Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì-Venerdì 12-13 Febbraio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 37 ■

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 75 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-945 Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralino: « — « Seguendo la Cronaca » — «
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraenga, non fiestar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali parte di testo, L. 9, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Aste giudiziarie e commerciali - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 15 per linea agiata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'AGENZIA PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-039 - 50-051

La ripresa dei lavori alla Camera

La commemorazione del sen. Tittoni

Roma, 12, sera.

La Camera ha ripreso oggi i suoi lavori. Fin dalle 15,30 molto pubblico affolla le tribune. Nell'aula sono presenti circa 200 deputati. I primi a prendere posto al banco del Governo sono i Ministri Grandi e De Bono. Alle 15,45 entra il Capo del Governo. Alle 16 precise il Presidente, on. Giuriati, apre la seduta.

Letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta, il Presidente commemora il sen. Tommaso Tittoni e i deputati defunti durante le vacanze, on. Beria e Antonelli. Dell'on. Tittoni il Presidente dell'Assemblea illustra brevemente l'attività politico-parlamentare svolta durante la sua lunga vita e ne mette in rilievo le preclari qualità di cittadino e di uomo politico. L'on. Mussolini, a nome del Governo, si associa alle nobili parole del Presidente.

Il Fascismo e le Corporazioni

In un articolo di A. Mussolini

Milano, 12 sera.

Arnaldo Mussolini continua ad esporre le sue « interpretazioni del tempo nostro » trattando i già annunziati argomenti. Ecco il suo secondo articolo sul Fascismo e le Corporazioni, pubblicato stamane nel *Popolo d'Italia*.

« Benito Mussolini ai primi di novembre 1919 in Piazza Belgioioso ebbe a dire: « Se una rivoluzione deve avvenire, questa non può derivare da teorie orientali o nordiche. La nostra Rivoluzione non può essere che italiana, latina e mediterranea. Noi abbiamo maestri come Carlo Pisacane e Giuseppe Mazzini... ».

« Non dimentichiamo che in quell'anno tutta Europa era a soqquadro. La Russia esercitava un fascino paurosamente folle. La Germania vinta, si era data a Weimar una costituzione repubblicana e si era eletto un Presidente socialista, il sellaio Ebert. La Baltania era in fermento. L'Ungheria mutilata precipitava nella disperazione l'avvento del bolscevismo. La Polonia, minacciata dalla Russia, non sembrava restare ad un'altra invasione cosacca i nostri confini malsicuri, mal presidiati offuscavano la luce solare di Vittorio Veneto. La divisione delle terre sembrava il problema più urgente. L'occupazione delle fabbriche, che doveva avvenire dieci mesi più tardi, rivelava un chiaro disegno di appropriazione forzata. Nessuna diga era opposta al dissolvimento generale. Tutto entrava in discussione.

« Il Fascismo misurò il pericolo e comprese che non era la sola proprietà in gioco, ma era in gioco tutto il patrimonio spirituale del popolo italiano, tutto il retaggio sacro e glorioso di una grande vittoria nazionale e si oppose con la violenza al sovvertimento generale.

« Bisognava andare incontro ai desideri legittimi dei combattenti, ma bisognava reagire ad un internazionalismo che indeboliva la nostra compagine. La questione sociale non doveva essere pretesto per asservire la nostra fortuna e la nostra coscienza unitaria di popolo.

« L'impresa non era facile. Il senso ed il coraggio delle responsabilità mancavano alla classe dirigente. La salvezza fu operata da forze non inquadrate nello Stato. Le squadre d'azione ed il Duce del Fascismo dopo tre anni di battaglie asprissime ebbero finalmente il sopravvento con la Marcia su Roma sulla piccola Italia imbelle e tremebonda di quel tempo.

« Qualcuno chiederà: — Cosa c'entra il corporativismo con questa lotta politica? — C'entra anche questo, e se in un primo tempo le battaglie sindacali ebbero una fronte minore, ciò si deve a problemi maggiori che assillavano il Fascismo nei primi anni dopo la conquista del potere.

« Non dimentichiamo la somma enorme e la gravità dei problemi che incombevano allora su la vita italiana: l'unità dello Stato, le frontiere, la scuola, le forze militari, le finanze dello Stato e degli Enti pubblici, gli Istituti rappresentativi, i lavori di pubblica utilità, la legislazione unitaria, la difesa contro le insidie del potere conquistato a prezzo di tanto sacrificio, il problema economico, tutto un insieme di difficoltà che era necessario risolvere per grandi, pur nella febbre intensa del lavoro di quel tempo.

« Chiarita e risolta ogni vicenda, dispersa le opposizioni insidiose, ecco ricomparire nella sua ampiezza il problema sociale della vita italiana. Non vi furono dal 1923 al 1926 delle notevoli perturbazioni economiche accompagnate da scioperi e serrate. C'era anzi un diffuso timore salutare di non provocare disordini. « Non disturbare il manovratore », sembrava volessero dire le varie categorie avverse al disordine periodico.

« Tuttavia, non appena la situazione politica diede la possibilità di un certo respiro, fu una mossa abile, ispirata a profonda giustizia, quella di andare incontro alle classi lavoratrici. Il Duce fece l'elogio del popolo lavoratore. Nei suoi accenti c'era la manifestazione di una simpatia originaria che gli avvenimenti non avevano offuscata. La Carta del Lavoro fu il più alto segno di questa simpatia e della giustizia resa alle forze economiche della Nazione. Per esse il lavoro usciva nobilitato come il più alto dovere dei cittadini ed il capitale acquistava un diritto preminente in quanto si dimostrasse una forza di propulsione per il benessere nazionale. Al lavoro dovevano essere riserbati per legge il minimo di paga, il riposo, l'assistenza e la previdenza. Al capitale, alla ricchezza in funzione produttiva, le garanzie contro le vessazioni ed i ricatti del numero. I cittadini inquadrati nelle rispettive categorie operanti davano la sensazione di un esercito in marcia. Ecco le grandi Confederazioni che nella reciproca collaborazione non dovevano elevare barriere fra di loro, ma dovevano cercare — dopo avere risolti i contratti collettivi — di migliorare i problemi della produzione e degli scambi, nell'interesse delle categorie e di quello superiore della collettività nazionale. Ma siccome le sottigliezze e gli equilibri sono sempre possibili, ecco la Magistratura del lavoro che nei dissensi, in caso estremo di disaccordo, esprime imparziale il suo giudizio. Presidio più alto, sereno e indipendente non era possibile scrivere.

« Ciò Roma esprime la sua potenza, la sua solidità attraverso i suoi Istituti rappresentativi, le forze militari che presidiano le frontiere e le Magistrature che operano per la giustizia tra i cittadini.

« L'ultima Magistratura, quella del lavoro, che presiede nel campo economico la giustizia tra le classi, è la garanzia suprema per tutti quelli che

L'anniversario dell'incoronazione del Papa

Solenne funzione alla Sistina

Città del Vaticano, 12, sera.

Stamane, nella Cappella Sistina, ha avuto luogo la solenne cerimonia per il nono anniversario dell'incoronazione del Pontefice. Lungo le sale Ducale e Regia erano stati i cordoni di guardie palatine; queste ultime hanno reso inaugurato il nuovo copricapo, un « calthak » con pennacchio rosso per i militi e bianco per gli ufficiali. Alla cerimonia hanno assistito l'intero Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede con il Personale delle Ambasciate e Legazioni, tutti in uniforme; i rappresentanti del Sovrano Ordine di Malta pure in uniforme con il Gran Bali di Giustizia generale D'Amilito; il conte Solaro del Borgo, Gran Scudiere di S. M. il Re d'Italia; il marchese Macchi di Cellere e il conte di Sant'Elia, maestro di cerimonie della Real Casa; la contessa Ralli e i marchesi Pentetice.

Partecipati Ugolini. Assisteva al soglio pontificio il Principe Orsini.

Il Papa ha indossato nella sala dei Paramenti un ricco piviale e la mitra donatagli dai milanesi. Quindi si è svolto attraverso le sale il grande corteo, al quale hanno preso parte diciassette Cardinali. Appena il Pontefice è giunto, portato nella sedia gestatoria, nella Cappella Sistina, si è assiso in trono ed il Cardinale Locatelli, primo Cardinale creato da Pio XI, ha cantato la Messa. La Cappella musicale ha eseguito musica del Perosi. Al termine della cerimonia il Papa ha impartito l'apostolica benedizione.

Stamane la Città del Vaticano è straordinariamente animata per il messaggio del Papa per l'inaugurazione della stazione radio.

Il Te Deum a Notre-Dame

Parigi, 12, sera.

Stamane, alle 11, nella Cattedrale di Notre-Dame, è stato celebrato il solenne *Te Deum* per la ricorrenza dell'anniversario dell'incoronazione del Pontefice.

La convocazione del Gran Consiglio

Roma, 12 sera.

Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo è convocato per le ore consuete del giorno 2 marzo a Palazzo Venezia, col seguente ordine del giorno:

1° - Relazione sul Partito e sulle istituzioni controllate dal Partito.

2° - Relazione sulla situazione interna ed internazionale.

3° - Relazione sulla situazione sindacale e corporativa.

4° - Relazione sul movimento giovanile.

5° - Nuovi Codici e leggi per la difesa dello Stato.

(« Stefani »).

ARCHITETTURA ITALIANA ALL'ESTERO

Il padiglione italiano all'Esposizione coloniale di Vincennes.

La grande attesa in America

per il messaggio del Pontefice

New York, 12 sera.

Vi è grande aspettativa in tutta l'America per il discorso che il Papa Pio XI pronuncerà oggi per radio, in occasione dell'inaugurazione della stazione radio della Città del Vaticano. Si crede che questo discorso sarà quello che avrà il più grande uditorio invisibile che abbia mai ascoltato una audizione radiofonica. Le Compagnie radiofoniche americane assicurano che nonostante gravi disturbi magnetici potrebbero impedire una chiara ricezione, dato che tutti gli apparecchi riceventi sono stati accuratamente messi in efficienza. (*Radio Stefani*).

Ronaldo Stringher commemorato ad Udine

alla presenza di S. E. Grandi

Udine, 12 mattino.

Alle ore 10 di ieri, presente S. E. l'on. Enzo Casalini, Sottosegretario alle Finanze, in rappresentanza del Governo, nel grande salone del Palazzo della Loggia si è svolta, in forma austera, la solenne commemorazione di S. E. Ronaldo Stringher, il finanziere friulano che per oltre un trentennio resse e guidò le sorti economiche della nazione.

Erano presenti i senatori Rota, Spezzotti, il generale Liuzzi comandante il Corpo d'Armata, il vice-prefetto Bianco, S. E. Mori, l'on. prof. Asquini, presidi della provincia, il conte De Puppi, segretario federale, i generali Lallo e De Segneux, il luogotenente generale Piazza, i direttori delle Banche locali e tutte le più cospicue autorità civili, militari, politiche della città e provincia. Dopo brevi, elevate espressioni di S. E. Casalini, che recò il saluto del Duce, ha preso la parola il podestà di Udine, on. conte Gino di Caporiacco, il quale rivolgendosi al rappresentante del Governo fra altro disse: « Se voi percorrerete le vie di questa città, troverete invano traccia che ricordi l'uomo che ebbe la direzione della finanza d'Italia per oltre un trentennio; e all'infuori di una piccola casa, collocata in via remota, ove egli nacque, nulla troverete, giacchè egli spese sempre un buon combattente della guerra di liberazione, che, nella trincea, dava il suo sangue non per il solo focolare della sua casa, nè per il campanile del suo paese: ma per l'Italia, per la sua grandezza e per la sua potenza nel mondo ».

Quindi S. E. il sen. Elio Morpurgo ha iniziato la commemorazione ufficiale, pronunziando un nobile discorso, in cui ha tratteggiato con acuta analisi la figura dello scomparso e la sua opera.

Il prestito francese alla Romania

Bucarest, 12 mattino.

I giornali annunziano che i negoziati parigini per l'emissione della seconda quota del prestito per la stabilizzazione sono da considerare conclusi. L'ammontare del prestito sarà di circa 36 milioni di dollari, dieci dei quali verranno impiegati per la costruzione di strade da parte di un consorzio straniero, che a sua volta parteciperà all'emissione del prestito con un'adeguata somma.

Dempsey battuto da Al Brown

Parigi, 12 sera.

Ieri sera nella Sala Pleyel, il pugilista Al Brown ha battuto Dempsey ai punti.

La lotta per il proibizionismo

Numerosi arresti di capi studenti

Detroit, 12, sera.

Gli agenti addetti all'osservanza del proibizionismo hanno fatto un'improvvisa irruzione nel circolo studentesco dell'Università di Michigan ad Anna Harbour, procedendo all'arresto di un centinaio di studenti. Gli arresti sono stati effettuati sotto l'accusa imprecisa di condotta disordinata da parte degli studenti, ma sembra che la ragione vera sia nel fatto che molti di questi erano stati accusati di aver avuto l'incarico di procurare bevande alcooliche in occasione di una prossima festa in onore dei nuovi studenti ammessi all'Università.

Vari studenti arrestati appartengono a famiglie della migliore società dello Stato di Michigan. Diciassette di essi sono stati rilasciati più tardi, dopo essere stati sottoposti ad interrogatori nelle prigioni locali. Gli arresti hanno suscitato grandi clamori in tutto lo Stato. I giornali, dandone i particolari, gettano il ridicolo sugli agenti del proibizionismo per aver preso di mira degli studenti, mentre la maggior parte del paese è in balia di *gangsters* e di spacciatori più o meno clandestini di bevande alcooliche.

Campagna elettorale americana

a base d'insolenze per radio

Chicago, 12 sera.

Una spassosissima campagna politica allieta il pubblico di Chicago. A tutte le cantonate sostano gruppi di curiosi che ascoltano le ingiurie più pepate che si scagliano con l'alto parlante il Mayor Thompson e il suo competitore per il mayorato, il giudice Lyle. Gli epiteti che i due si gratificano vanno facilmente fino al « ladro ». Il Thompson è detto il « Guglielmone », che ingoiò i fondi per i danneggiati dalle alluvioni. La cosa finirà certamente in Tribunale, ma essa ha un immediato contraccolpo nell'economia cittadina, poichè gli industriali si lagnano che gli operai trascurano il lavoro per soffermarsi ad ascoltare le gentilezze verbali che i due antagonisti si lanciano.

Il « match » Branca - Forman avrà luogo stanotte

Londra, 12 sera.

Il peso leggero italiano Giuseppe Branca si misurerà stanotte col campione inglese dei pesi welli How Forman in un *match* di 15 riprese. Tanto l'inglese che l'italiano hanno fama di essere dei forti pugilatori. Tuttavia si prevede che l'incontro si concluderà prima di giungere alla quindicesima ripresa. (*United Press*).

L'importanza dei sondaggi di Fontevivo

rilevata al Consiglio dalla Ministro

Roma, 12, sera.

Sotto la presidenza del consigliere di Stato gr. uff. Arnaldo Petretti, si è riunito il Consiglio Superiore delle Miniere. Oltre che sugli affari di ordinaria amministrazione segnati all'ordine del giorno, è stato esaminato parere su alcuni importanti quesiti posti dal Ministero delle Corporazioni, come la facoltà degli esercenti di trasferire a tempo determinato la concessione di coltivare le miniere, la cessione a costimo delle lavorazioni minerarie per le quali siano ancora vigenti contratti di esercizio anteriori alla nuova legge mineraria, l'utilizzazione delle scorie ferrifere di Populonia e Follonica, il nuovo criterio di riparto delle percentuali di vendita da assegnarsi alle imprese aderenti al Consorzio europeo del mercurio.

Il Consiglio ha quindi preso atto con compiacimento dei nuovi promettenti risultati testè conseguiti nella zona petrolifera di Fontevivo. Il rinvenimento di idrocarburi allo stato liquido, dopo le forti emanazioni di gas avute fin dall'anno scorso, confermano l'importanza attribuita a quella zona marginale. L'individuazione di una rilevante anticlinale, la manifestazioni gassose e liquide, la concordanza delle investigazioni geologiche, sono certamente risultati che d'anno ragione a sperare l'ottimo. Non stanno ancora i risultati definitivi ed il Consiglio pertanto, mentre invia il suo saluto augurale ai tecnici tutti, che in quella e nelle altre regioni d'Italia attendono alle ricerche con operosità alacre e silenziosa, è d'avviso che durante il corso dei lavori, che proseguono, si imponga un fiducioso riserbo. (*Stefani*).

La morte del sen. Paulucci di Calboli

Roma, 12, sera.

Le condizioni di S. E. il senatore marchese Raniero Paulucci di Calboli hanno avuto stanotte un peggioramento e stamane, alle 8,40, il senatore è spirato. Erano al suo capezzale la consorte, contessa Virginia Lazzari Tornielli, la figlia marchesa Camilla e il genero marchese Paulucci di Calboli Barone, Sottosegretario generale della Società delle Nazioni, giunti da Ginevra.

Il marchese Raniero Paulucci di Calboli, nato a Roma nel 1861, entrò nella carriera diplomatica nel 1883. Fu Ministro a Lisbona (1906) e poi a Berna nel 1912 ed 1919. Nello stesso anno fu Ambasciatore a Tokio e poscia, dal 1922 al 1927, Ambasciatore a Madrid. Il marchese Paulucci, nominato senatore nell'ottobre 1922, ha fatto parte, inoltre, in qualità di membro o di presidente, di importanti Consessi internazionali.

La Coppa Schneider

I concorrenti inglesi

Londra, 12 sera.

Secondo le previsioni generali, la gara per la Coppa Schneider sarà disputata quasi certamente anche quest'anno sui Solent, in una località però leggermente più ad est di quella ove si svolse nel 1929. Si ritiene che lo svolgimento della classica competizione avrà luogo il primo sabato del prossimo settembre se, bene inteso, le condizioni atmosferiche saranno favorevoli. Solo fra qualche giorno saranno ufficialmente annunziati i nomi dei componenti il « team » inglese, il quale come è noto sarà comandato dal maggiore Orlebar, ma si assicura, ad ogni modo, che di esso faranno parte i tenenti aviatori Hope, Long, Boothman e con ogni probabilità anche Waghorn, che fu il vincitore della gara del 1929.

L'aviatore Rose partito per Tripoli

per il « raid » Londra-Città del Capo

Roma, 12, sera.

Questa mattina è partito per Tripoli dall'Aeroporto del Littorio l'aviatore inglese Tommy Rose, che si propone di compiere in sei giorni il percorso Londra-Città del Capo.

Lo scandalo di Malines

Le « visioni » di Suor Maddalena — La corsa agli affari e le speculazioni in borsa — La prosperità e il crollo — « Suora Hanau »

Bruxelles, 11 notte.

Lo scandalo finanziario nel quale è implicata suor Maddalena, già superiora del convento delle Carmelitane di Malines, scandalo che ha determinato il suo arresto, non sembra, se deve credersi a persona che ha avvicinato l'accusata, debba conservare il carattere che dapprima si era creduto avesse. Vari testimoni dipingono suor Maddalena come dotata di intelligenza superiore; essa esercitava grande ascendente sul suo *entourage*. Durante la guerra ebbe delle « visioni » e, come Giovanna d'Arco, pretese di udire delle voci, e come Bernardette Soubirous, dichiarava quando la sua estasi era terminata, che la Santa Vergine le era apparsa e l'aveva incaricata di una missione.

Suor Maddalena parlava allora lungamente in presenza di membri del clero, accorsi a udire la parola divina, o, sempre sotto l'ispirazione del cielo, essa predicava l'avvenire.

Le sue profezie non si realizzarono mai. Lo valsero tuttavia una influenza considerevole nel suo *entourage* e, per ripercussione, nel mondo cattolico borghese, ove essa era denominata « la suora santa ».

Dopo l'armistizio, quando un'ondata di speculazione si scatenò su tutto il Paese colpendo ogni classe della società, la superiora seppe mettere abilmente a profitto la credulità umana. E forse per atavismo, la carmelitana — che è figlia di un agente di cambio di Anversa — si lanciò a corpo perduto nelle avventure finanziarie. Essa aveva al suo servizio quattro commissionari che avevano per compito di segnalarle i cittadini che vivevano di rendita: notai, sacerdoti, possidenti, che disponevano di denaro da collocare. Suor Maddalena inviava loro domande, pregandoli di affidarle le loro disponibilità, promettendo un interesse dal 15 al 20 per cento. Essa trovò molte persone che risposero ai suoi appelli. Sembra anzi che in certe occasioni, quando si faceva sentire qualche resistenza, si rinnovassero le « visioni » della suora.

Durante gli anni della prosperità, gli affari della carmelitana marciarono a gonfie vele. I giochi di borsa non avevano, a quanto sembra, nessun segreto per lei. Fatto sì è che ella pagò regolarmente gli interessi convenuti e rimborsò le somme venute a scadenza. Ma il crollo della borsa condusse dapprima a un ristagno negli affari, poi a una vera *débacle*, e suor Maddalena non potè far fronte ai suoi impegni.

L'affare per prima cominciò a trapelare al di fuori, e la « santa suora » venne allora stigmatizzata e denominata invece « suora Hanau ».

Ma a molti sembra che suor Maddalena abbia agito in una specie di mistificazione mistica, con una straordinaria generosità e non disinteresse assoluto per quello che la concerneva personalmente. Essa vedeva le cose in grande, ma unicamente a profitto della sua Congregazione. Aveva comperato un castello, nel quale voleva stabilire un noviziato. I lavori di adattamento erano in corso.

Suor Maddalena aveva contribuito con doni importantissimi all'arredamento di un convento del suo Ordine a Bourg-Leopold. Una giovinetta che non possedeva i mezzi voleva entrare nella congregazione del Carmelo? Suor Maddalena le forniva subito la dote necessaria, ed è senza dubbio per lo stesso spirito di generosità che, avendo creduto di riconoscere un grande talento in un giovane musicista, non solo aiutò a lanciarsi, ma mise a sua disposizione una somma di duecento o trecentomila franchi.

Ma, come la maggioranza delle monache credette, suor Maddalena sarebbe stata plutosto una vittima che una colpevole. Del resto, è quello che l'istruttoria in corso accerterà. I prestiti accettati avevano un carattere nettamente usurario, ed è così che uno dei creditori ha riconosciuto di avere ricevuto in tre anni 240 mila franchi di interessi per un capitale di 350 mila franchi.

Le persone che hanno prestato capitali alla suora, e di cui una sola si è fatta sinora ufficialmente conoscere, sarebbero state avvertite che saranno rimborsate della somma, aumentata degli interessi legali. Il Provinciale dell'Ordine Carmelitano, che si occupa personalmente del regolamento di questo affare, spera in tal modo dare a breve scadenza soddisfazione ai creditori.

L'incarcerazione di suor Maddalena non deve essere considerata che come un mezzo per condurre a buon fine l'inchiesta intrapresa dal giudice istruttore. La Camera di Consiglio riunitasi oggi ha confermato, per la durata di un mese, il mandato di cattura. La suora, che viene designata col suo nome di famiglia, e cioè Maria Van Nylen, dimesso l'abito religioso, ha indossato un vestito nero semplicissimo. Sarà trasferita alle prigioni di Anversa, ove sarà posta in osservazione nella sezione psichiatrica. Se l'esame concludesse per la irresponsabilità mentale, questa decisione equivarrebbe a una ordinanza di non luogo a procedere e l'affare perderebbe ogni carattere penale.

Il Cagliostro germanico

smascherato per la prima volta da un magistrato italiano

Roma, 12 mattino.

In occasione della discussione del processo contro lo stagnino tedesco Thausend, che pretendeva di trasformare i metalli in oro, è stato giustamente posto in rilievo che fra le vittime numerosissime e alcune anche illustri non figura alcun italiano, chè anzi un nostro chimico insigne ha dato il colpo di grazia alle audaci tesi difensive cosiddette scientifiche di questo strano tipo di Cagliostro moderno. Ma non è stata notata una circostanza notevole, che cioè il Thausend fu per la prima volta arrestato per ordine di un magistrato italiano, il quale per primo vide chiaro nella intricata e delicata faccenda.

Nel gennaio 1930, infatti, un signore tedesco, certo Meinhold, si presentava al Procuratore del Re di Bolzano, cav. uff. Emilio Biressi, attualmente Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, per querelarsi contro il Thausend per i delitti di truffa e appropriazione indebita. Egli asseriva di avere fornito all'alchimista alcune centinaia di migliaia di lire, delle quali parte era stata ricevuta dal Thausend in Italia. Il Procuratore del Re Biressi, intuendo subito di che si trattava, disposa l'immediata apertura dell'istruttoria contro il Thausend e la spedizione del mandato di cattura, che fu eseguito. Durante la perquisizione da lui effettuata accertò la vera personalità del Thausend, che si proclamava nobile, sfoggiando stemmi, mentre in realtà non era che semplice lattoniere, raccolse così gran parte del materiale probatorio che doveva servire per le fasi dell'accusa, che ieri hanno avuto il loro epilogo nel clamoroso processo di Monaco.

Curiosa vertenza giudiziaria a Berlino

Treviranus chiamato in causa da un operaio licenziato

Berlino, 12 mattino.

Rimasta alla Magistratura del lavoro è stata discussa una curiosa vertenza. Un operaio, certo Schmidt, chiedeva che il Ministro Treviranus, ritenuto responsabile del suo licenziamento, fosse condannato a pagare una indennità di mille marchi. Lo Schmidt, si trovava da alcuni anni a Varsavia, occupato in qualità di capotecnico presso un'ditta polacca. Dopo il famoso discorso di Treviranus, discorso che ebbe, specie a Varsavia, una vasta ripercussione, l'operaio fu immediatamente licenziato. Fu dunque colpa del Ministro — sostiene lo Schmidt — se la ditta procedette al licenziamento degli operai tedeschi. La Magistratura del lavoro si è dichiarata incompetente a giudicare la controversia, non essendo il Ministro Treviranus un datore di lavoro. La vertenza verrà pertanto decisa dalla Magistratura ordinaria.

Il famoso colonnello Lawrence

risorge sotto le spoglie di aviere

Londra, 12 sera.

L'aviere Shaw, sotto il quale nome si cela il famoso colonnello Lawrence che ha riempito le cronache con le sue gesta in Arabia e che fa servizio nell'Aeronautica reale, è comparso davanti alla Commissione d'inchiesta per il disastro dell'idrovolante avvenuto mercoledì scorso a Plymouth e che ha causato la morte a nove persone. Per la prima volta, in tal modo, il pubblico è venuto a sapere che il Shaw ha avuto una parte importante nell'opera di soccorso, quando l'idrovolante precipitò in acqua.

Alla sede dell'Aeronautica di Plymouth il Lawrence conduce la vita modesta dell'aviere e cerca di sottrarsi ad ogni rumore di fama. (*Radio-Stef.*)

Una galleria sotto il Tamigi

per facilitare la circolazione londinese

Londra, 12 sera.

Si sta discutendo presentemente a Londra la proposta di costruire una galleria sotto il Tamigi. L'idea è stata avanzata per risolvere il problema della circolazione cittadina, problema che diviene ogni giorno più assillante. Qualcuno è dell'opinione di applicare per l'uso della nuova galleria un sistema di tariffe come si fa in America, dove la galleria di Holland fra New York e New Jersey frutta circa un milione di sterline all'anno; altri, invece, obiettano che il sistema delle tariffe non è popolare in Inghilterra, e che se eventualmente la nuova galleria si farà, dovrà essere costruita e mantenuta con fondi pubblici. Nessun accordo definitivo è intervenuto finora rispetto a questa nuova e necessaria arteria del traffico stradale londinese. (*Radio Stefani*).

Un'incursione di disoccupati

nella Camera dei Rappresentanti del Minnesota

Londra, 12 mattino.

Si ha da San Paolo del Minnesota che numerosi disoccupati capeggiati da comunisti, sono penetrati con la violenza nella Camera dei Rappresentanti dello Stato di Minnesota, provocando la sospensione della seduta. Un comunista, salito sulla tribuna, ha arringato i dimostranti.

La polizia, intervenuta prontamente, ha fatto sgomberare l'aula, procedendo a vari arresti.

Imponenti onoranze a Edison

per il suo 85.o genetliaco

Miami (Florida), 12 sera.

Per festeggiare l'85.o genetliaco di Tommaso Edison è stato organizzato a Miami di Florida un grande corteo in suo onore. L'illustre vegliardo, in questa occasione, ha posto la prima pietra di un ponte, per la cui costruzione sono stati stanziati 500.000 dollari. (*Radio Stefani*).

Lungo la celebre Promenade des Anglais il Carnevale di Nizza, con la tenacia delle antiche tradizioni che lottano con i tempi nuovi, continua a condurre a spasso orridi mostri e grottesche figure fra la gazzarra della folla.

Francesco Giuseppe affascinato da tre alchimisti

Una proposta per trasformare l'argento in oro -- Che cosa si è scoperto dopo qualunque sistema di esperimento -- Una piccola rivoluzione alla Zecca -- Esclusione

VIENNA, febbraio.

Il signor Tausend è un personaggio che s'è fatto della popolarità: è imbroglione, è imbroglione di genio; e se genio, è genialissimo. Vedete un po' la incongruenze del mondo: a imbrogliare, magari alla perfezione, le banconote, si va in galera dritto dritto; mentre se, puta caso, s'arriva a fabbricare per via chimica l'oro, che gli Stati custodiscono gelosi nei forzieri, affinchè le banconote abbiano corso, si diventa grandi uomini, rispettati, ricchi e celebri. Questa è la vita: se ispirata, anche una pillola riesce gradita.

Vi saranno persone più impopolari degli scienziati che sostengono seriamente essere l'alchimia un grande imbroglio? Ma perchè non s'ha da trovare la ricetta che consenta all'individuo di farsi l'oro da sè, a domicilio? E poi, zucchero dal legno e benzina dal carbone, un secolo addietro nemmeno se ne ricavava. Dato ciò, è inopportuno il sorprendersi che un uomo della serie di Ludendorff abbia potuto credere nell'alchimia. Con l'oro prodotto nei crogiuoli di Tausend egli voleva — pensate! — preparare la rivincita della Germania sotto il suo comando sconfitta, su per giù come il principe Windischgraetz, mettendosi a stampare a Budapest, con qualche amico, biglietti di banca francesi, sognò, sei anni addietro, di affrettare la riscossa dell'Ungheria. Quanto a Ludendorff, egli potrebbe osservare che prima di lui nell'alchimia ci ha creduto, anche Francesco Giuseppe: prudente sempre, e nelle faccende di denaro circospetto addirittura, Francesco Giuseppe si lasciò trascinare in una rinascimesca impresa, la cui documentazione esiste nei ricchissimi archivi della Casa, della Corte e dell'Impero degli Absburgo. L'incartamento porta il titolo di «Progetto per la trasformazione dell'argento in oro» e risale al triennio fra il 1867 ed il '70. Controllò gli esperimenti relativi il professore Antonio Schrötter von Kristelli (un'autorità in fatto di chimica, scopritore del fosforo rosso e scienziato di nomea internazionale), coadiuvato, sembra, da due assistenti.

Un terzetto intraprendente

Agli 11 di settembre del 1867 arrivavano a Vienna da Parigi, scendendo all'Hotel Wandl (che sorge ancora addosso vicino alla chiesa di San Pietro, al Graben) l'ex-colonnello dell'esercito carlista Carlo De Fresno e Landres, il signor Antonio De la Rosa, un ufficiale borbonico diventato vice-capo della polizia messicana, e l'arciprete Romualdo Roccatani, di Roma. Questi signori, si legge in un rapporto, erano venuti per comunicare a S. M. una scoperta strabiliante; sollecitata per iscritto un'udienza, vennero ricevuti dal Sovrano otto giorni dopo il loro arrivo, cioè a dire al 19 di settembre. A quella udienza bisognerebbe avere assistito: a nome dei tre parlò il Roccatani, che tanto aveva delle nozioni di chimica, dichiarandosi in possesso del segreto per trasformare l'argento in oro. Protestandosi legittimisti per la pelle e convinti che l'Austria fosse il baluardo del legittimismo, i tre compari assicurarono al Sovrano di aver voluto riservare i benefici della trovata a lui. Lo adussero con la prospettiva di grossi guadagni, con argomenti politici e per ultimo ammonendolo a non ripetere l'errore di Napoleone Bonaparte, il quale trattò Fulton da visionario: male ne occorse poi alla sua Francia, essendosi l'Inghilterra assicurato il dominio dei mari.

Il Sovrano ci pensò qualche giorno e al 29 dello stesso mese incaricò il von Schrötter, del Politecnico, di precedere alle esperienze opportune, per informarlo quindi con esattezza. S'è detto più tardi che Francesco Giuseppe non abbia mai saputo nascondere l'antipatia nutrita per Leopoldo del Belgio, a motivo del troppo sviluppato talento finanziario del Coburgo; però quando nel '67 il colonnello carlista, l'arciprete romano e l'ex-ufficiale borbonico gli andarono a raccontare che da sbarre d'argento per cinque milioni si poteva ricavare oro per 80, fece tanto d'occhi e accettò il patto di dividere l'utile netto. L'arciprete romano, per ingannare meglio il religioso imperatore, chiese altresì l'impegno di riservare una parte del guadagno al Santo Padre, che mai avrebbe dovuto conoscerne la fonte. La pratica fu svolta con raffinatezza tale, che in mancanza a questa domanda dei Roccatani un funzionario del Gabinetto imperiale annotava: «Si vuole forse intendere non debba il Santo Padre neppur sapere che il danaro gli è mandato da Sua Maestà?».

Due esperimenti e un giudizio

A trasformare l'argento in oro ci vuol tempo, e molto: pensate, per esempio, già passato parecchio, se ne verrà dell'altro ancora. Per iniziare gli esperimenti, il professor Schrötter ricevè un recipiente di ferro, contenente 1560 grammi d'un amalgama composto secondo la proporzione: 200 grammi di argento per 2800 di mercurio. Una vecchia ricetta. L'amalgama doveva cuocere la bellezza di 11 settimane: avendo messo il recipiente sui fornelli ai primi di novembre, l'illustre chimico andò ad esaminarlo ai primi di marzo. Oltremodo sorpreso, osservando il metallo raccolto nel fondo del crogiuolo, ne vide staccarsi una polvere nera, che risultò essere oro puro. «La quantità dell'oro — si legge nel rapporto ufficiale, consegnato dal professore agli 11 di aprile del '68 all'I. r. gabinetto — corrispondeva a 0,43 per cento dell'argento».

Lo scienziato, forse nell'imbarazzo, formulò ipotesi: «O l'oro si è effettivamente formato nell'amalgama — disse — oppure v'è stato messo più tardi, in una qualsiasi maniera». Ma quanto a fornire la spiegazione di un eventuale imbroglio, il professor Schrötter non ce la faceva, anzi teneva ad evitare che si sospettasse dell'arciprete Roccatani, l'unico il quale avesse familiarità ai lavori. Disgrazia volle che quando il chimico ripetè gli esperimenti tutto solo, senza farsi accostare il Roccatani al crogiuolo, oro non se ne vide. Comunque, questo non gli impedì di riferire per iscritto al Sovrano essersi fatta la più grande scoperta mai registrata negli annali della chimica. «Debbo considerare una dei più felici avvenimenti della mia vita — proseguiva — la circostanza che Sua Maestà s'è ricordata di me quando s'è trattato di controllare il fatto fondamentale affermato dal signor Roccatani. Ora questo si è verificato e i lavori preparatorii sono a tal punto che bisogna pensare a tendere l'invenzione fruttuosa».

Fruttuosa l'invenzione già l'era per i tre soci, che andavano riscotendo dalla cassetta imperiale anticipi sul convenuto compenso di 40 milioni di fiorini, pagabili 5 milioni in contanti e i rimanenti entro dieci anni, dietro garanzia di titoli statali. Autorizzato dall'Imperatore a fare proposte concrete, l'uomo della scienza disse che bisognava mettere la zecca in grado di trasformare su grande scala l'argento in oro: e per primo la zecca, la quale fino allora era stata diretta da un tecnico della coniazione dei metalli, si ebbe per capo un chimico, che fu lo stesso professor Schrötter. Qui possiamo passare agli ultimi dei 57 fascicoli che compongono l'incartamento, e dire che lo scopritore del fosforo rosso scoprì, poco per volta, d'essere stato ingannato: allorchè nell'ottobre del '68 De la Rosa sollecitò nuovi anticipi, gli rispose picche, dato che, «malgrado notevoli sacrifici, non s'erano avuti pratici risultati». Il De la Rosa si rivolse direttamente al Sovrano ed ebbe, per il tramite della banca Rotschild, la somma voluta. Quanto all'arciprete Roccatani, al 30 di giugno del '70 Antonio Schrötter von Kristelli gli comunicò di essersi disinteressato della faccenda, non essendovi speranze di riuscita: se il prelato, come asseriva, aveva trovato ore in fondo ad una boccettina, «il miracolo l'aveva forse compiuto il mite cielo d'Italia».

«Il mago del Cobenzl»

Su per giù nell'epoca in cui il terzetto degli alchimisti tentava l'assalto alla cassaforte di Francesco Giuseppe, moriva a Lipsia, dopo d'aver sacrificato un patrimonio nelle ricerche sui poteri dell'od (forza naturale rivelantesi a nervi particolarmente sensibili) il barone von Reichenbach, il quale visse e studiò sul Cobenzl, la bella collina alle porte di Vienna che d'estate attira migliaia e migliaia di cittadini. Il misterioso laboratorio del Reichenbach si trovava appunto nelle cantine della villa, oggi trasformata in albergo con ristorante. Sottoterra, studiava e ammaliava in una camera oscura alla quale si giungeva passando per tenebrosi corridoi. In quella camera oscura il von Reichenbach voleva osservare le emanazioni luminose date dai corpi di individui sensitivi, soggetti a influenze magnetiche. Già la ricerca di questi individui costituiva una snervante fatica, ma infine il barone mise assieme due conti, un prete, un diplomatico spagnuolo e uno svizzero, un falegname e delle contadine.

Il tragicomico sta nel fatto che il galantuomo nella comarada detto «il mago del Cobenzl», con i suoi occhi non vedeva nulla e doveva quindi fidarsi delle descrizioni dei soggetti: per quanto lui aguzzasse lo sguardo, il fumo biancastro che nell'oscurità circondava i corpi non lo scopriva, nè scopriva le scintille che partivano da quella specie di alone, o le colorazioni rossastre o azzurre. Egli fece, in complesso, 2000 esperimenti, con 160 soggetti sensitivi, e siccome era in buona fede e di pasta diversa dell'arciprete Roccatani, dal conte De Fresno y Landres e da Antonio Jimenez, non trovò scienziato disposto a prendersi sul serio. Al suo dì non ci si voleva credere: e lui era, tutt'al più, un negromante. Ottantenne, sordo, quasi povero, riuscì a farsi ricevere a Lipsia dal grande fisico Gustavo Teodoro Fechner, per presentargli una donna sensitiva: la quale, più chiaroveggente che sensitiva, mentre il sordo correva se ne gli per la stanza ordinando gli apparecchi, disse all'uomo della scienza sottovoce che lei per prima non credeva in nulla. Avanti che la serie degli esperimenti destinata a convertire Fechner alla teoria dell'od fosse terminata, il Reichenbach se ne andò al Creatore.

Buon per lui l'aver vissuto in un'epoca nella quale ancora si onoravano gli alchimisti, ma non si mandavano più sul rogo i negromanti e le streghe. Rodolfo II d'Absburgo s'appassionava per alchimia e astrologia, ma considerava le streghe creature mostruose che offendevano la divina Maestà, e perciò erano degne della tortura e del rogo. Fu così che al 27 di settembre del 1581 fece bruciare viva una vecchietta malaticcia e scema (come l'aveva definita il giudice stesso del giuoco), che il popolo diceva responsabile d'una grave malattia della nipote Anna Schlutterbauer. Si legge nell'atto d'accusa che la settantenne Elisabetta Pleinacher aveva dato da mangiare alla ragazza una mela nel cui nocciolo s'era trovato, tagliandolo, un verme: quel verme era il diavolo, che penetrando nel corpo della sciagurata s'era moltiplicato in 12.653 diavoli. Chiaro che la poverina ne soffrisse: 12.653 diavoli non sono poi uno scherzo. La fattucchiera fu perciò mandata a Vienna, torturata affinchè confessasse, e poi legata ad un calcolo che di gran carriera — lo trascinavano a tutto andare — la trascinò fin sotto il rogo.

La vecchia sanguinava per cento ferite, e così com'era l'attaccarono al palo piantato fra i tronchi imbevuti d'olio di noce. Quindi diedero fuoco alla catasta. La scena volgendo gli occhi al cielo. Pregò fino all'ultimo, fino il crepito della legna ardente e il clamore della folla giubilante non permisero che i cronisti intendessero il suo atto d'accusa.

ITALO ZINGARELLI.

Sindaco di un paese montenegrino ucciso per vendetta

Vienna, 11 notte.

Il sindaco di Tusi, paesello montenegrino a poca distanza dalla frontiera jugoslavo-albanese, è stato assassinato nella moschea — dove con altri notabili assumentari recitava le preghiere della sera — con due colpi di rivoltella sparatigli attraverso la finestra da servo Zamovic. Mentre il sindaco colpito alla testa si abbatteva al suolo e spirava, l'assassino approfittando del pericolo si dava alla fuga. Sul davanzale della finestra lo Zamovic ha lasciato una lettera dove dichiara di essersi voluto vendicare del sindaco che lo aveva accusato di complicità nell'assassinio di un graduato dei gendarmi.

POSTA DEL FRIULI

Il centenario del Beato Odorico da Pordenone, missionario e esploratore. -- Com'è morto il gen. Villani -- Una scoperta fresca... di cinque lustri.

UDINE, febbraio.

(g. a. s.) — Dopo sei secoli, la gente friulana si raccoglie in preghiera ed in venerazione intorno al corpo del Beato Odorico da Pordenone, grande missionario e scienziato, ad attingere, come da una fonte viva e perenne, nuove salutari energie spirituali, nuovi impulsi di bene e di carità apostolica.

Il culto del Beato Odorico, anticamente detto da «Udine», ch'ebbe epoche di splendore e di entusiasmo popolare, ultimamente era andato scemando, nel senso che aveva perduto quelle manifestazioni solenni di esteriorità, quelle speciali caratteristiche che chiamano a raccolta le masse cristiane. Culto che ora di bel nuovo risplende e che è stato alimentato da un altro grande missionario friulano vivente: mons. Celso Costantini, Vicario generale in Cina, che ha per un momento abbandonato l'alto posto di onore, di responsabilità e di pericoli per recarsi accanto al Beato e tessere con la sua voce un'infiammata orazione.

Per far risaltare con giusto rilievo la figura francescana del Beato Odorico conviene collocarlo in giusta luce, cioè nel quadro del suo tempo, che ha per sfondo un incrociarsi drammatico di tenebre e di luci. Egli vide i natali a Pordenone, nel 1265, ed a 15 anni, seguendo la voce della propria anima, dava l'addio al mondo ed entrava nel convento dei Minori Francescani di Udine, dove restava per dieci anni, vivendo una intensa vita di preghiera, di studio, di penitenza, di meditazione, di preparazione interiore, finchè a 25 anni veniva ordinato sacerdote e per altri cinque anni visse ancora più appartato in un eremo.

Quando, nel 1314, giunse dalla Cina l'invito di un fecondo apostolato, il Beato non esitò un istante a votarsi all'opera di evangelizzazione di quegli infedeli. Solo, senza denari e scabro, egli iniziava così la sua grande odissea.

Imbarcatosi a Venezia, toccava terra a Costantinopoli, e dopo aver evangelizzato la Bosnia-Erzegovina e l'Ungheria, l'intrepido viaggiatore attraversava il Bosforo ed entrava a Trebisonda, visitando ed evangelizzando nelle plaghe più pericolose del Celeste Impero, e spingendosi fino a Nanchino e Pechino. Sedici anni così: una vita di eroismo tra selvaggi e pagani, tra cinesi, mussulmani, ebrei, circassi, tartari, turchi e armeni. Poi il Beato, sollecitato dall'Imperatore, riprese la via del ritorno. Giunse alla desiata patria povero e scabro com'era partito, consunto dalle fatiche, stremato, irriconoscibile. Dopo aver dettato a Padova, per ordine dei superiori, nel maggio 1330, a Fra Guglielmo da Solagna, le memorie, che restarono di prezioso documento storico e geografico sul continente asiatico, raggiungeva Udine, ove il 14 gennaio 1331 nella sua cella rendeva la grande anima a Dio.

La sua morte commosse tutto il Friuli ed il popolo disse ch'era morto un santo. La beatificazione del grande friulano è avvenuta il 2 luglio 1775. Ora le spoglie venerate di lui riposano nella preziosa urna marmorea trecentesca, scolpita da Filippo de Santis di Venezia, nella chiesa della B. V. del Carmine.

In questi giorni si è avuto il casuale ritrovamento della salma del generale Villani, avvenuto a S. Leonardo. Un agricoltore, tale Pietro Terlicher, mentre stava lavorando in un campo di sua proprietà attiguo a cimitero militare durante la guerra, scopriva a fior di terra una cassa rinvenendo i resti di un ufficiale che fu tosto identificato per il ten. gen. Giovanni Villani, comandante la 19.a Divisione, alla quale, nel momento dell'attacco nemico, era affidata la difesa del nostro fronte davanti a Tolmino. Il generale è morto infatti la sera del 26 ottobre 1917 a S. Leonardo. In quella sera una vecchia, che vive a Scrutto, certa Antonia Ferfina vide entrare nella sua cucina bassa e fumosa il generale dal volto disfatto; e dietro di lui un ufficiale ed un carabiniere. Tutti e tre sedettero. Nessuno parlava. Fuori scrosciava la pioggia e giungeva nella cucina il rombo degli aeroplani nemici che sorvolavano a bassissima quota sul paese. Sorbito un caffè, il generale uscì e come avesse preso una decisione si avviò al vicino palazzo comunale trasformato in ospedale. Ai soldati che l'avvertirono che l'ospedale era vuoto, il generale avrebbe risposto: «Appunto per questo salirò. Desidero rimanere un istante solo». Salì nella stanza di medicazione e si rinchiuse.

Brevi minuti ed un colpo di rivoltella echeggiò sinistramente: il generale si era sparato un colpo di rivoltella al capo. Fu rinvenuto steso sul pavimento, in un lago di sangue dal soldato di sanità Frattangelo di Campobasso, dall'ufficiale di ordinanza e dal carabiniere.

Poco dopo nei soldati di sanità, dei quali due precedevano con un lumino per ciascuno in mano, con una rozza bara, di quelle che si usavano per le salme dei soldati, trasportavano, attraverso il paese deserto, con un tempo d'inferno e rombo di spari, le spoglie del generale in un nuovo cimitero di guerra ove erano già state poste tre altre salme di soldati. Coloro che le diedero sepoltura, preoccupati di far presto, anzichè allineare con le altre tre, le posero fuori, in modo che a nulla approdarono le ricerche fatte anche nel dopo guerra fosse giunto espressamente da Bari il Frattangelo il quale indicò al fratello del generale ove la bara era stata o almeno egli credeva fosse stata interrata. Venne scoperta bensì una cassa ma vuota ciò che fece pensare ad un misterioso trafugamento della salma da parte del nemico.

Ora i resti del generale riposano nel camposanto militare di Azzida in attesa delle onoranze ufficiali.

La commissione d'inchiesta fra l'altro scrisse: «Il generale Villani rimase sul posto per attendervi l'ultima riserva, il battaglione Val d'Adige, e degli alpini, egli, vecchio alpino, entrò a stesse in linea per assicurare la valida difesa dell'ultimo baluardo che guardava l'accesso in Val Indrio.

Solo allorchè la morte, serenamente affrontata nell'intera giornata e nel cameriggio cercata presso i suoi alpini, non lo volle, riprese la via di Clabuzzaro, ove giunse a notte e dove il 25 compì gli estremi doveri, raccogliendo e disponendo per l'impiego i pochi superstiti della Divisione, circa 1700 uomini. Ceduti poi questi alla terza divisione, fatta conto del proprio operato ai superiori, egli, dopo che ogni estrema energia fisica e morale aveva prodigato per adempiere al suo obbligo di onore, seppe fede al suo voto e scomparì da vita, come sempre fu sotto il gran tutto era sommersa la sua 19.a Divisione».

Il prof. Brusin, noto archeologo, sovraintendente agli scavi aquileiesi, ha operato una infruttuosa visita nella chiesetta di Malisana scoprendovi pitture dovute a ottimo pennello. Tale visita, non abbondanza di particolari, è stata riferita da qualche giornale extra provinciale mentre i quotidiani locali non hanno creduto opportuno spendere nemmeno una linea perchè la vera scoperta è avvenuta precisamente venticinque anni or sono: ed allora circa il pregio delle stesse pitture è stato esaurientemente discusso e commentato.

Vagabondaggio in Val Formazza

Il rifugio «Busto Arsizio» al Gemsland -- La prospera vita di una sezione del «Club Alpino»

VAL FORMAZZA, febbraio.

Al vertice di quel cuneo dell'Ossola che spacca il Vallese dal Canton Ticino e fa da barriera al Rodano, in un pattone abbarbagliato dai riflessi dei ghiacciai dell'Hohsand, e sorridente ai levigati piani del Blinden e dei Gries, sta una capanna tuttuccia che porta il nome di Busto Arsizio: segno e simbolo sorprendente di un'epoca nuova.

Quando io gironzolavo per i piccoli della mia terra, con una pagnotta in tasca, con la primavera nel cuore, in una tenuta alpinistica che ai raffinati d'ogni forebbe sempliceminente orrore, della sezione, tecnica lanciata la proposta e in sottoscrizione per una capanna propria al Gemsland: idea geniale che suscitò fecondi entusiasmi nella mente ardita del triestino arch. Gorlan, ora defunto senza vedere pure l'opera da lui ideata.

Punto ideale di sosta

L'arch. Gambini, continuando e sviluppando l'opera del compianto Gorlan, portò a felice compimento, in tutti i particolari, gli studi di progetto e di disegno. Con tante buone volontà e con una mano di muratori specializzati, sorse il rifugio al Gemsland: costruzione in pietra viva, a due piani: tutto di lamiere zincate, isolate e costruito da Pierantonio Crespi, successivamente rivestito della carica di ispettore del rifugio; fasciatura interna in legno; serramenti a triplice chiusura; dodici vani, quarantacinque lettini; portico d'accesso; cucina proporzionata al proverbiale appetito di montagna e riscaldamento al livello dei quemilaquattrocento atlanta metri d'altitudine del luogo. Una bazza insomma, che rende il Gemsland punto ideale di sosta e di pernottamento in alta montagna.

L'inaugurazione — 30 settembre 1927 — fu un avvenimento. Tutti i Bustesi in gamba erano lassù; col gagliardetto, con una gran bandiera tricolore, vecchi alpinisti che mi ricanoscevano più la selvaggia valata tra il Blinden e la catena di Bana; nuove reclute pazze di gioia e di canzoni. Da quel tempo, fra gli innumerevoli rifugi disseminati sulla cerchia delle Alpi, quello di Busto si è piazzato in prima linea e ci resta. Lo sviluppo della Sci Club nel seno della Sezione bustese è legato alla storia della capanna.

Dal 1927 ad oggi, la Sezione non ha fatto che ascendere, come è dovere dei buoni grimpeurs, sotto la guida instancabile di Piero Monaco. Il gagliardetto di Busto Arsizio ha ormai raggiunto le principali vette alpine. L'alpinismo ha ammaliato i bustesi: buon segno, perchè è tra gli sport più belli, più sani, più disinteressati e più puri. La montagna è una potente scuola di disciplina e di bontà, di silenzio e di sangue freddo. Sopra ai duemila metri non si sa più essere cattivi; i compagni di cordata sono fratelli; le parole sono scarse ma hanno il rimbombo dell'immensità.

A. M.

La Val Formazza. La punta d'Arbora, il monte Blinden e il Piano del Gemsland, dalla bocchetta superiore di Bruani.

Da Valdo al confine di Val Formazza non si incontrava sui sentieri rugiadosi che qualche rara guardia di finanza o qualche contrabbandiere in ritardo. La musica della cascata del Toce accompagnava l'ascesa, risvegliando i canti assopiti nella memoria.

La sosta davanti alla cappella

L'albergo, piccino piccino, come un dado grigio sull'orlo della bastionata di roccia, sembrava volesse cadere da un momento all'altro sulla testa sudata di chi, ansimando su l'acciottolato dell'aspra mulattiera a zig-zag, pensava di fare una sosta davanti alla cappella, per mettere in bocca alcuni bocconi di pane bagnato nel Toce, come nell'acqua santa. Nell'albergo non si entrava, perchè i soldi li potevano spendere appena quei quattro inglesi allampanati che si vedevano gironzolare presso la porta, annusando il vento che scendeva dall'Hühnerpass (Furkelli! Oh, yes I); e si aveva soggezione delle cameriere svizzere, linde e mugolanti un francese alemanno.

Salutata la Madonna, si andava quasi di corsa a Riale, dove c'erano sempre (d'estate, s'intende, d'inverno non si usciva per i monti non usando ancora gli sci) a genzione e ornichè e canigliani e rubiconde fidanzatrici di Nano magro e odoroso. Verso il S. Giacomo l'azzurro incantevole riplde prateria carezzevoli ed allettanti; s'attraversava il piano torboso di Morulasch (mai tradotto in italiano con Moraico, che nel dialetto valtellinese significa acquitrino); si passava sotto il bruco e nuda Himmelsberg, guardando di sotto in su; si scalava il gradino morenico a fianco del vallone di Rohsand tra i rododendri e la pietraia, per sbucare finalmente nella conca di Bettelmat, dove immancabilmente si tranguggiava d'un fiato una ciotola di latte in cui annegava tutta la facelia.

Al Gemsland — a dire il vero — io non ci andavo di gusto, se non quando non in programma d'attraversare il ghiacciaio di Rohsand in quella morena centrale che pare un corridoio tra due bianche pareti. «Terra del Camoscio» quel Gemsland? Di camosci ne avevo visti in altre parti: sul Blinden per esempio, ma al Gemsland non avevo mai incontrato altro che marmotte fischianti come una clacson in rivolta. Chi avrebbe detto che doveva diventare il prese delle meraviglie? Allora preferivo piegare a destra, raggiungere il Gries, risalire il ghiacciaio per tre quarti e poi uscire su un pianoro di neve sotto il Siedelrothorn, da una bocchetta che raccomanda ai lettori, perchè da una strapiombo fantastico si gode uno spettacolo di ghiacci, di vette e di vallate da mettere la nostalgia al solo pensarvi.

L'ampio rifugio

Adesso al Gemsland i bustesi hanno il loro rifugio massiccio, ampio, delizioso e confortevole come un albergo. E non per vero di vedere le automobili guizzare sui fianchi di Formazza, lanciarsi sull'«autostrada» (la chiamano ormai così da Santo Frun al l'albergo divenuto Hotel e luogo di ritrovo domenicale di sciatori e di alpinisti che, si bastone ferrato accompagnano bene il volante e i pneumatici. Quelli a piedi li trovate più in su, lungo sentieri e mulattiere ritrovate, allargate, sistemate, datate di segnavia. Hanno ancora i classici scarponi ferrati, ma vecchi gonfi d'ogni ben di Dio, abiti sportivi maltesi e lo scudetto del Club Alpino all'occhiello della giacca.

Sezione di Busto! Non si sbaglia: lo parlate, le voci, i sopranomi non ingannano. La sezione spuntò infatti a maggio, come un fiore, nel 1923; e a fine d'anno aveva già più di centocinquanta soci, un bollettino che è diventato una rarità bibliografica e un movimento di cassa di ventidue mila lire. Il 17 settembre dello stesso anno le piccozze bustesi facevano i primi ghiacciai del Gries: era un presagio o una promessa? La Val Formazza aveva conquistato Busto Arsizio... e viceversa.

Negli anni successivi maturarono gli eventi segnati in una ricca rivista del l'alpinismo locale: i bustesi non si stancavano di scorrazzare sulle Alpi occidentali e centrale, nel Cervino al Cecedale. Ma il destino aveva piantato un chiodo sulle fauce assolate della Zum Stock. Trovarono con gli sci a d'estate con le scarpe chiodate, i bustesi hanno continuato tra il '29 e il '30, a ricalcare abbastanza spesso le proprie orme sull'alta Valle del Toce. Cinque anni dopo la fondazione

La Val Formazza. La punta d'Arbora, il monte Blinden e il Piano del Gemsland, dalla bocchetta superiore di Bruani.

Notizie sportive

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 11, notte.

Premio Revolta (L. 5000, m. 2000): 1. Lido Garnet, 2. Michelaccio, 3. Cometa. Tempo 3'16"2/10. Tot. L. 8, 27, 5,50, 7.

Premio Voyeur (L. 6000, m. 2000): 1. Wren, 2. Vasda, 3. Dux. Tempo 3'0"5. Tot. L. 32,50, 41, 15,50, 8.

Premio Savoia (L. 20.000, m. 3000): 1. Remrich, 2. Salata, 3. Radiana. Tempo 5'22"5/10. Tot. L. 8, 37, 5,50, 8.

Premio Giubba (L. 6000, m. 2000): 1. Iliana, 2. Paquita, 3. Turio. Tempo 3'1"2/10. Tot. L. 10,50, 53, 17, 13, 17,50.

Premio Montarone (L. 5000, m. 1600): 1. Older, 2. Naomi Gay, 3. Nadena. Tempo 2'16"4/10. Tot. L. 6,50, 21, 5,50, 6.

Premio Solaiate (L. 6000, m. 1600): 1. Rosella, 2. Scai, 3. Vampa Garner. Tempo 2'20". Tot. L. 9,50, 28, 7, 5,50.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 11, notte.

Premio Pergola (L. 4000, m. 1720): 1. Conte Attilio, 2. Fedelia, 3. Leonia. Tempo 2'41". Tot.: L. 137,50, 140,50, 23,50.

Premio Spalla (L. 5000, m. 2000): 1. Marsian, 2. Diavolo Nero, 3. Ortensia. Tempo 3'1". Tot.: L. 71,50, 19,50, 10, 10.

Premio Urbino (L. 3000, m. 2000): 1. Maggio, 2. Pupa, 3. Signorina. Tot.: L. 10, 6,50, 6,50, 10.

Premio Re Nuto (L. 4000, m. 2000): 1. Olympia, 2. Mar Nero, 3. France Garibosa. Tempo 3'12". Tot.: L. 20, 12,50, 13,50, 10.

Premio della Semplificazione (L. 20.000, metri 1600): 1. Serena, 2. Black, 3. Gallagher. Tempo 2'22" 1/5. Tot.: L. 30,50, 15, 35, 15,50.

Premio Servare (L. 3000, m. 1600): 1. a divisione: 1. Donna Rodrigo, 2. Principino, 3. Carnaro. Tempo 2'37" 1/5. Tot.: L. 14, 8, 21,50, 12. — 2.a divisione: 1. Alanda, 2. Francesco, 3. Miraggia. Tempo 2'34" 1/5. Tot.: L. 18, 7, 8, 7,50.

L'Accademia fascista di educazione fisica

Roma, 11 notte.

S. E. Ricci ha ricevuto i corrispondenti da Roma dei più importanti giornali Nord-americani e li ha accompagnati in visita all'Accademia fascista di educazione fisica e al Foro Mussolini. S. E. Ricci, dopo passati in rivista i 42 allievi del secondo anno dell'Accademia che si recheranno negli Stati Uniti per frequentarvi un particolare corso di specializzazione sportiva della durata di sei mesi, ha mostrato ai giornalisti le imponenti costruzioni del Foro illustrandone dettagliatamente ogni particolare.

I giornalisti stranieri si sono vivamente interessati della gigantesca opera architettonica che fornirà tra poco all'Italia un magnifico complesso di edifici sportivi quali mai nessuna altra Nazione ha avuto e che certamente è la più importante fra quelle volute e create dal Regime.

Ciclismo

Gli allenamenti in riviera

Varazze, 11 notte.

La nostra cittadina ha ricevuto la visita di nuovi atleti in questi giorni. Alcuni hanno scelto Varazze come sede fissa; altri quotidianamente vi translatano. Tra questi i più... fedeli sono i campioni di Focesi. Il binomio Calmettino-Minasso fa sovente apparizione a Varazze. Spesso sono con loro Camusso, Rovida, Orecchia e Rebello. Alcuni di questi lasceranno la riviera a fine mese per andare a disputare a Legnano il Gran Premio San Geo.

E' giunto a Varazze anche il figlio di Rossignoli, il quale si ripromette di emulare le gesta gloriose del padre.

La coppia svizzero-tedesca in testa alla «Sei giorni internazionale»

Chicago, 12 sera.

Alla 72.a ora della «Sei giorni ciclistica internazionale» la coppia svizzero-tedesca Richli-Grimm era in testa con 1959 miglia e 172 punti. Seguivano seconda la coppia belga De Neef-Chaeller; terza la coppia americana Spencer-Hill. (*United Press*).

Scherma

Una riunione a Nizza

Nizza, 11, notte.

Per iniziativa dell'Ing. Orsini e degli schermitori italiani residenti a Nizza Marittima avrà luogo alla sera del 15 corrente una riunione schermistica, alla quale parteciperanno quali invitati alcuni schermitori piemontesi. La serata, che è sotto l'alto patronato del Console generale di S. M. il Re d'Italia nob. U. cav. uff. Romano Lodi Fe, si svolgerà col seguente programma:

Assalto di fioretto fra il sig. Travisan di Torino (campione piemontese di spada 1930 e 2.o di fioretto 1930) e tenente Rousset di Nizza;

Assalto di fioretto fra il prof. dott. Doglietti di Torino (campione piemontese fioretto 1931) e maresciallo Pacchiodi di Nizza;

Assalto di fioretto fra la signorina Musso di Torino (3.o campione femminile Italia) e signorina Orsini di Nizza;

Assalto di spada fra il sig. Cerro di Torino (2.o classificato di spada campionati piemontesi 1930) e sig. Figuiera di Nizza;

Assalto di spada fra il sig. Pocterorvo di Torino e sig. Bernasio di Nizza;

Assalto di sciabola fra il sig. Travisan e maresciallo Pacchiodi;

La Radio in Europa

Radio-critica

Siamo lieti che alcune delle nostre parole non siano rimaste senza effetto. Ieri sera il dottor Sempietro, nei dieci minuti dal suo «Consiglio del medico» ci ha annunziato che — seguendo l'invito del nostro giornale alla direzione dell'Eiar — egli terrà tutti i mercoledì alla stessa breve conversazione scientifica, impartendo quei consigli, fornendo quelle spiegazioni che ogni medico di famiglia, quando è interpellato, dà ai suoi clienti. Egli anzi ha dichiarato che ben volentieri risponderà, durante la sua settimanale conversazione, ai radioascoltori che lo interpelleranno per lettera su questioni di igiene e di medicina, e che il suo discorso vorrà essere semplice, a tutti accessibile e perciò a tutti in qualche modo istruttivo, nella sua prima lezione, ha parlato con molta chiarezza della malattia di stagione, l'influenza, dandoci in buona notizia che ormai quest'anno la seccantissima visitatrice va diradando le sue visite, e che se non all'appuntamento è da rimandarsi all'anno venturo.

Ci auguriamo che anche qualche altro nostro modesto suggerimento detato, Dio mio, non certo da uno spirito di critica austera e pedante, ma di semplice buon senso, sia accolto con uguale buona volontà di collaborazione, per il vantaggio di tutti i radioascoltatori. E' curioso tuttavia constatare come il buon pubblico spesso si accontenti, e accetti ad occhi chiusi ciò che gli viene ammannito. Tranne da questa sua candida ingenuità sembra talvolta quasi un peccato, quasi di un poco di rimorso. Eppure non così viene estiare, perchè quella supina quiescenza non dipenda da altro che da ignoranza, fugata la quale al benissimo individuo cadrà la benda dagli occhi, crediamo con non vantaggio. Ecco infatti che per una nostra fugace osservazione un radioamatore ci scrive: «Deve si trovano dai comici di «qualche fama» o, addirittura, «famosi» (sì, perchè dei «guitti» bisogna sempre diffidare), disposti a rinunciare al loro pane quotidiano, che è l'applauso, per adattarsi a leggere, non a recitare, davanti ad un microfono per un pubblico forse numeroso, ma lontano, irrimediabilmente lontano, una «parte» che così, senza ribalta, senza necessità immediata di far bene, non sentono più?». Grossissimo errore. Una recentissima conquista della radio francese è stata appunto quella di indurre artisti eccellenti come Tarride, Gréville, Jouvet, Dublin, Ilay, Louvigny, a simpatizzare con il microfono, con gran godimento del loro ammiratori. Con la stessa pace dei su citato lettore, non potremmo anche noi tentare qualcosa di simile, in modo da poter sentire una volta al difusore una commedia davvero recitata, e non letta con maggiore o minore chiarezza?

E poichè il pubblico interloquisce volentieri in questi nostri soliloqui, diamo la parola a un radioamatore, il quale desidererebbe, «oltre alle solite mannaione (trasmissioni dagli auditorii dell'Eiar o dai teatri d'opera, (queste non monotone però), qualche altra trasmissione di conferenze, di letture, di lezioni, ecc., che anche da noi hanno luogo, specialmente durante la stagione invernale e primaverile. In Germania, per esempio, di queste trasmissioni se ne fa un larghissimo uso. Il microfono viene così ogni giorno portato a spasso ed installato nelle diverse sedi pubbliche o private dove hanno luogo i congressi, dove si tengono le conferenze, lezioni, ecc. sopra accennate. Per queste la Radio ha anche uno scopo istruttivo». Siamo perfettamente d'accordo con questo signore.

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (m. 332,8 - kw. 7 — Lunghezza d'onda metri 903 - Kw. 7.

Ore 12,20: Dopolavoro - Comunicati della Reale Soc. Geografica — 12,30: Musica varia — 13,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo — Nel 1.o intervallo: Lucie Ricenti: «Cortesie» - Nel 2.o intervallo: Settimana letteraria — 22,20: Radiotrasmissione: «La pista infernale» di C. Lisati — Dalla fine del giornale radio alle 23,50: Musica riservatissima — 23,50: Ultime notizie.

MILANO, m. 500,9, kw. 8,5

GENOVA, m. 319,8, kw. 1,5.

(Vedi programma TORINO).

ROMA, m. 441, kw. 75 — **NAPOLI**, m. 231,4, kw. 1,7 — **ROMA** (onde corte, 2 RO),

Gli ultimi giorni della Serenissima

La Basilica abbandonata

Se «I *Rusteghi*» hanno caratteri insopportabili e difendono con aculei da istrici il loro feticismo del passato, si potrà dire che la natura è stata loro matrigna; ma che essi abbiano tutti i torti, che nulla nella società contemporanea giustifichi la loro intrattabilità e la loro bile, no. In così il potente realismo goldoniano non ha soltanto ornato quattro vari aspetti d'uno identico difetto, ma, forse involontariamente, ha indicato quanto dovesse soffrire l'anima veneziana tradizionalista e tutta venerazione per un passato di grandezze, nella pequixia de' tempi nuovi e quanta si rodesse nell'impossibilità di arginare o di difendersi. Le loro deplorazioni ed intolleranze divergono molto dai versi di quel quinto mistego che fu l'abate Barbaro.

«Oh! Santissima Maria
Sta repubblica a chi va, a cuor vi sia...»

e dalle preoccupazioni statali, che proclamavano ai sordi le leggi suntuarie e la riforma del costume.

La vendetta di Bisanzio

Lo spirito di Bisanzio tante volte fratto in catene nei cortei di vittoria e obbligato all'amuenda dinnanzi alla Basilica, pallidio della Serenissima, era stato dalle mani d'un governo infrollito e d'un'armata in esio: e, celato nel più oscuro fondaco, aveva continuato a corrodere più delle salsedine le palafitte della città. Nè era rimasto solo nell'opera deleteria. Quasi collegandosi alla tradizione delle tacite alleanze dei Re Cristianissimi coi Solimani contro gli Imperatori Cattolici, alle voluttà di Oriente la Francia aveva associato le sue teorie riformatrici. Mentre i bari, gli strozzini, i lenoni in capannelli a' più de' pili, le cortigiane, che il De Brosses aveva visto nelle Procuratie in così enorme numero da non permettere il passo, minavano le fortune e la salute del patriziato e del clero.

Le società segrete, le discussioni sul contratto sociale, sullo stato di natura, sul diritto di eguaglianza affievolivano sempre più l'autorità centrale capace soltanto di scagliare birri e gendarmi contro i caffè e le librerie.

Il gazzettino al Florian

Più che i trionfi africani di Angelo Emo commovevano i veneziani le avventure teatrali del Gratarol, la fuga a Stoccolma, il suo bando tanto patrocinato dalla Dolfin Tron e i suoi pittoreschi improperii contro la matrona da bordello, buona per affetti a mesate: li divertivano le canzonette che le patrizie ispiravano ai vati popolari, quella famosa

«Lucietta la bela
La sorda xe sorela,
La Trona e la Ramona...»

o Dio ci perdoni la rima, in cui le gesta galanti d'una Lucia Foscarini, d'una Zanetti, d'una Cecilia Zeno Tron (la celebre «*Biondina in gondoleta*» del Lamberti e del Mayr); d'una Marina Quirini Benzon erano consacrate alla storia: e li inquisivano a traverso le satire dei Dotti, del Lalia, del Barbaro che circolavano manoscritte per economia e prudenza dell'autore e che tanta amarezza, tanto duolo celavano sotto i versi ridandani e pungenti, i casi della società, del teatro, de' monasteri. Oggi una badessa s'era battuta in duello al pugnale con una suora per l'abate di Pomponne: ieri invece il dott. Musolo, incollerito contro la vaga e fragile Casimia Angeli, la aveva sorpresa all'uscita di S. Biagio e l'aveva sculacciata *coram populo*. La ballerina Cellini, accasata dal deluso patrizio Sandi di tenere tresca con un turco, aveva invocata l'*inspectio corporis* ed era risultata pulzella: una crestaia bandita per le bizze d'una cliente, era stata riconosciuta innocente: ecco due buone ispirazioni pei Quirini per attaccare l'Inquisizione di Stato. Le botte di Marianna Benvenuti e della contessa Nostix per un debito non pagato, la vendetta d'una donna, che aveva sfregiato la rivale strofinandole una gratinata sotto il baldacchino del bombè, le quisquiglie dei Granelleschi, le campagne pro Chiari, pro Goldoni, pro Gozzi, pro Baretti, le satire di Benedetto Marcello, i concerti agli Incurabili, le lotte fra Nicoletti e Castellani al ritmo della canta:

«Xè nassa un Nicoleto nasso un Dio.
Sia nassa un Castelan nassa un bandio...»

le Forze d'Ercole e la Moresca, lo strozzinaggio di Liberale nella *crozzola de' veci*, la pasquinate contro la Repubblica, che, per colmare il *deficit* delle guerre di Candia e di Morea, vendeva conte piazze del Libro gni del loro dominio o... *cuselina* sul d'Oro, erano gli argomenti più seri dei mille e mille gentiluomini che oziavano dall'Arsenale all'Orologio. Il teatro poi era una miniera di distrazioni. Furono avvenimenti cittadini di prim'ordine la battaglia de' pomidori del 1761, il lancio dai palchetti del S. Moisè dei colombi coi sonagli d'argento in onore di Rosa Vitalba, i trionfi di Medina Viganò e di Anna Benini nella «*Nina pazza*» che ispirarono a un agonimo i versi:

«Credimi, amico caro, andare a volo
Mi sembra, quando sono in quel Teatro...».

le libertà della «virtuosa» Mara che, nella sua serata d'onore, si permise nel momento culminante della «*Medea*» di cantare un'arietta da *balletto*: «*Mi pizzichi mi morsichi*» e...; la bricconata di Goldoni librettista, che impone la furlana a Rosmunda e l'evirazione a Collatino, e scrive cabaletto di questo genere:

«Passerina Passerella
Se l'intendano fra lor...
Ci ci ciò passera bella
Ci ci ciò mio dolce amor!»

Più che le carte d'archivio o di Stato sono appunto le satire, gli epistolari, i canti e i motti superstiti nel folklore veneziano, i versi del Gozzi e le commedie di Goldoni i documenti eloquenti dell'agonia di Venezia, le prove dell'incoscienza dello Stato, che degnamente si preparava al suicidio della neutralità disarmata, e del patriziato, che profondeva milioni al Ridotto, in ville, ne' chiassuoli, i tentativi di freno o di riforma, della lotta di alcuni valentuomini contro i mille e mille dissipatori. Il destino aveva deciso segnarsi la fine. L'Emo, Andrea Memmo, il Tron, il Lippomano, i due Giustiniani, il Pizzamano erano gli ultimi depositari della fierezza veneta.

L'ultimo stemma

Il vecchio mondo andava alla deriva. *Quos vult perdere Deus dementat prius*. Per chi non sa il latino la tremenda frase si può veramente tradurre così: «*A la matina una messeta, al dopodinar una basseta, de sera una donzeta...*». E' l'adagio del Settecento veneziano, l'ultimo motto scritto sotto i blasoni millenari.

Quei tre diminutivi dell'adagio nella dolce cadenza del dialetto sono carezzevoli: paiono tre rime di un garbato madrigale od esalano un profumo di bonarietà, d'indulgenza, d'onesta letizia che induce ad euforia. Sono un impasto armonico che serve di base a una preghiera, a un brindisi, a una serenata sulle peste di Canalazzo. Si dirobbe che un «gloria» indirizzato alle Madonne frementi alla svolta de' canali basti a far perdonare i misteri del felze, a cui il presidente borgognone riconosceva un lato diritto d'asilo amoroso tutelato dal fedelissimo «*barcarioi*» uso a tacere per amor di zecchini e pel timbro di mezza il giorno dopo la delazione annegato dai compari di remo: parafrasi molto arbitraria e scettica degli stretti vincoli che legavano in gruppo i «*barcarioi de casada*» e che nella «*Putta onorata*» Menego esalta ed illustra. Guardiamoci dalle suggestioni musicali e non facciamo romanzi. Quei tre uomini erano i sicari che Bisanzio armava contro la patria dei grandi vincitori, da Marin Sanudo a Marco Polo: eguali a quello, che con una pugnalata aveva ucciso nella Strada della Madonna presso S. Angelo, l'anno di disgrazia 1767, il poeta satirico Bartolomeo Dotti, flagellatore d'usi e di costumi.

La messa a tempo di minuetto

La devozione era andata trasformandosi in una semplice «convenienza» apparente: e i dogmi, come tutto in quel secolo, s'erano, ahimè! illeggiadriti fra moda e galanteria. Allora si costruivano quelle cappelle civettuole, in cui, dirà più tardi il Gautier, è naturale «*célébrer l'Eternel sur un air de pavotte*». Chiese e Conventi, mercè l'indifferenza e la correità dei titolari, erano divenuti una tappa della giornata mondana prima del Ridotto, del «*Selvatico*» degli spettacoli francesi al S. Samuele e dalle «conversazioni» galeotte e volterriane. Nè altrimenti poteva succedere nella Repubblica caduta nelle mani delle donne, che vi spadroneggiavano, sdottoravano a tutto spiano (alludendo alla nascita di Minerva, il Barbaro malignamente scriveva: «*E credo poi che la ragion sia questa. Onde ogni donna che vuol far la dotta. Un compimento chiamasi di testa*», e portavano in giro i segni del loro dominio o... *cuselina* sul Lido o «*gran Machiavele*» ne' saloni, a seconda dell'ora e del poeta.

Poichè tutte le mode venivano di Francia anche le cose del culto seguivano l'andazzo d'oltr'alpe. Se la topografia veneziana impediva che un Cardinale di Rohan a capo d'uno stormo di cacciatori scompigliasse le processioni, queste erano tutt'altro che esemplari. Non era infrequente il caso che le *bigolanti* cicciute e procaci avessero posato per le Sante de' labari come le ave fornarine per le Madonne cinquecentesche. Spesso poi le confraternite s'uniformavano alle insegne. Alcuni giovani vi facevan da cherubi con arte di mimi: e le popolane si raffiguravano le Beate con abiti e acconciature da furlana, *toilette* vezzose e allettanti che

«La ga i busti co le punte
Co le punte e co le ale
Pezzi in testa le par cavale...».

Nelle chiese poi aveva luogo il primo ritrovo mondano della giornata. A leggere l'indignato abate Caccia:

«Mentre celebra messa un religioso
Chi ringa sonne un suo, chi fa el bocon...
[ecc...

pare di risentire le parole con cui il Burchard ci descrive le donne dei Borgia nel coro di S. Pietro. Il pagamento aveva mutato foggia e ritmi, l'istinto, il propotente individualismo avevano ceduto il passo alla filosofia alla miscredenza sardonica ed elegante (il mondo, come è noto, va sempre migliorando), ma le Lustrissime che si regolavano secondo il detto

«Xe cussì vicin leto e scabelo (1)
Chi se impara a peccar devotamente».

erano soltanto meno sincere delle suore della novellistica cinquecentesca: e il Baffo e il Casanova, ingegno ed arte a parte, appartenevano all'albero genealogico di Pietro Aretino.

Per un Benedetto Marcello che scivolando in una tomba aperta trovava redenzione e sacra ispirazione, quanti disordini nel clero sull'esempio d'un don Piero Favretto, d'un don Angelo Calogerà, quanta trascuratezza nel sacro ministero se nel 1754 il Consiglio dei Dieci doveva invitare i curati a non dimenticare di portare il viatico ai moribondi, quanta «mondanità» nei conventi, che il Longhi e i discepoli suoi ci presentano adorni di eleganza, col teatrino delle marionette, le suore in orchestra, i cicisbei alla grata, e il servizio di cioccolata e di marzapani alla maggior gloria di Dio! Anche facendo la tara alla sincerità d'un Baffo e d'un Casanova e d'un Casti, è di quest'epoca (1739-40) la visita del De Brosses — fedele descrittore — che riconobbe alla Suore, allegre e piapiglianti durante la messa, vestite alla romana come le artiste, il diritto alla priorità galante loro contrastata dalle dame di mondo. Bisogna quasi ammettere che la vera fede, come tutte le migliori tradizioni, fosse emigrata nel popolino, persino in quei comici che l'Inquisitore Tiepolo trattava da scampaforche, ma che nell'Arena di Verona, alla squilla dell'*Angelus*, rientravano nello quinte, cantavano l'*Ave*, quindi riprendevano a recitare mentre la prima donna si ridistendeva morta o svenuta sul palcoscenico.

Se con siffatti apostoli la cura di anime era un pio desiderio, per l'educazione il disastro era altrettanto imponente. Che cosa potevano insegnare ai giovani quei preti «*de casada*» quei precettori dei Cornaro che, colla salvietta in spalla, servivano rinfreschi agli ospiti, quegli abatini che battevano i cicisbei legati nell'adorare i cagnolini, nel cantare le rare doti dei miei della Dea, nel passarle la camicia o nell'appiccicarle sul viso le moschette finissime così come

I bollettini
s'attaccano alle case da affittare».

Il dramma del Ridotto

La balordaggine e la dissipazione caratterizzavano poi le amministrazioni de' colossali patrimoni accumulati dai patrizi nell'età dell'oro del dominio d'Oriente. Il Ridotto inghiottiva fortune formidabili: e, dopo la sua chiusura, le ville del Brenta, del Bassanese, della Marca, vedevano sfumare capitali assai superiori di quelli che erano stati spesi per la loro erezione: e si trattava di milioni di ducati. Le memorie di Carlo Goldoni, che aveva a suo spese conosciuto le delizie dello squattrinamento al giuoco di *calcanette* col barone patavino sulla barca di Ferara, o cogli studenti la notte prima della laurea, hanno frequenti accenni alla terribile passione. Ma più ancora del *Giuocatore* il canovaccio dell'operetta *La Bouillotte* — abbandonato poi dal Goldoni a Parigi — è d'un'eloquenza impareggiabile. Quella Mme De Bièvre che nell'alternativa d'abbandonare il giuoco o di andare a vivere coi parenti, sceglie il secondo partito e invita la società a riprendere il di appresso il giuoco nella casa paterna, dà la misura esatta dell'abulia, che colpì la società veneziana e che a tante miserie, a tante degradazioni morali la indusse. La bassetta, il faraone, il biribisso, il panfil facevano stragi: e per un patrizio Moro che si diceva avesse intaccato circa mezzo milione di ducati, molti s'erano indebitati fino al collo, molti anzichè il Codice di Cavalleria studiavano *L'Arte di correggere la fortuna al giuoco*, altri poi, dovendo far fronte alle esigenze del Ridotto e della gauza, vendevano... la moglie.

«Altri che no xe gonti, gha una rasa
Senza impiegarse in professiòn da sorte
Cha procurar servetti a la conserta
Per trovar cossì in tesa o pane in casa...».

La chiusura del Ridotto deliberata con 720 voti contro 21 contrari e 22 *non sinceri* fu la massima buona intenzione moralizzatrice della «*Correzione*». Ma se un fenomeno della degenerazione sociale era così contrastato, tutto il problema rimaneva insoluto dinnanzi allo scetticismo, alle resistenze passive.

Il regno del «morbin»

Le mode poi erano altrettanto rovinose: e in materia le donne tenevano in scacco Dio in persona, altrochè il Governo! La *poupée de France* che ad ogni stagione presentava in Merceria le novità parigine era il frugnolo delle damine e l'incubo dei consorti. Poteva anche darsi che, come oggi avviene, i sarti veneziani a corto di novità apportassero al figurino de' cambiamenti e li gabellassero come trovate transalpine: la clientela era sempre fedelissima, credulona e larga di borse. Goldoni ha riso di ciò nella *Donna volubile* e nelle *Smanie per la villeggiatura* e traverso le ansie di M.lla Vittoria pel nastro «*Maringe*». Ma effettivamente c'era da piangere. I cappellini alla banda, i corpetti soffocanti, i calcagnini con fibbie che valevano un podere di Dolo o di Mira, i bombè, i fianchetti e i seni finti, che i Provveditori — Savonarola in parrucca — fecero ardere in Palazzo, l'*andrienne* messa in moda dalla Lecouvreur, i guardinfanti, le *mitelote* per la fiera di Padova, i *colpi pentier* per il palio di Treviso erano altrettanti titoli di ipoteca, che i mille ninnoli di toeletta facevano salire a cifre astronomiche. E intanto si compiva il sortilegio. Dalle sete, dai broccati, dalle acque, dalle pomate, dalle polveri (di questi tre ultimi ingredienti esistevano 98 tipi, che occorrevano alla signora per essere messa decentemente. Vero è che le più volte polveri e impiastri erano la delizia di miriadi di insetti annidati nelle parrucche, ma la mondanità provvide energicamente. Chiamò i pidocchi «patrizi veneti» e li obbligò così a far parte de «la *casada*»). Svaporava il desiderio, le tentazione, la voluttà gratuita od interessata. E all'ora della *toilette*, come nella stampa del Filpart, la *Zelenza* porgeva l'orecchio al parrucchiere mozzano, all'abatino lascivo, al musico sospirante e decideva quella sorte alla famosa osteria del «*Selvatico*» dove spesso e volentieri «*la visiera de velùo*» rimaneva il suo unico abbigliamento. I consorti alla lor volta si rivalevano sulle rendite degli amanti, o dimenticavano fra le braccia di Aucilla, Faustolla, Agatina, ecc. ecc. i guai di casa, o concorrevano all'assestamento patrimoniale comperando a suon di ducati e di doppie le bambine, che apposite dame educavano alle future battaglie dell'harem. Quella lingua indegna del Ballerini ricorda «La Pelosina» una mirabile balleriua nella pièce «*Lauretta*» che la madre mise all'asta per trecento zecchini.

Di notte poi, quando Teatri, Ridotto, alcove e caffè avevano inghiottito il loro pazzo mondo, alcuni *barcarioi de casada*, seduti sulle rive d'approdo in attesa dei padroni, ingannavano il tempo parlando del più e del meno, finchè un accenno d'un arsenalotto o il saluto d'uno schiavone di ronda li faceva prorompere nella stupenda battuta goldoniana «*Sempre fedeli e sfegatai per la nostra Patria che sparzeressimo per ela el sangue, e faressimo question con tuto el mondo se sentissimo dir mal de la nostra Venezia, che xe la regina del mar...*». Allora vergogno il gruppo dei fedelissimi *el codega*, fortunato Diogene veneziano, rivolgersi il fanalino lieto d'aver trovato in quei duri visi, in quelle orgogliose nature la voce, il volto, la figura della Venezia dei Morosini, de' Ziani, dei Dandolo e degli Orseolo...

LEO TORRERO.

In pieno sole e all'aria aperta, queste giovinette della Florida interpretano classicamente il concetto della danza che il romanticismo aveva imprigionato nel chiuso dei palazzi e nell'ombra delle sale.

TEATRI

«Il matrimonio segreto» al Regio

Come e quando gli amanti abbiano stretto il loro «indissolubil nodo» non sappiamo. Tutto fa credere che i ragazzi siano stati bravi, in sintesi... dell'unicalina del loro stato. Un'attesa che dà ai loro vezzi, alle loro carezze, un tono di sensualità casta e desiderosa insieme. Per ciò essi si distinguono dai convenzionali innamorati di altre commedie, costretti a arrucciarsi, a sospirare da lontano. E' per un supremo senso di pudica discrezione che, alle prime difficoltà, non spietellano la cosa davanti alla zia ed alla sorella invidiosa, davanti al Conte civettone; forse, anche per non provocare una scellata troppo violenta. Ma, alla fine, quando anche la fuga, all'alba, è impedita, e gli sposi segreti escono dal loro rifugio, e nudo, la loro timidezza è quasi una civetteria: appena appena essi arrossiscono nell'annunciare al genitore che... son già due mesi... e che fu «un trasporto d'amore».

Carolina non è la donnetta delle consuete opere comiche. Ha agito ubbidendo alla sua femminilità. La sua più caratteristica frase è quella, semplice e languida, in cui definisce se stessa una buona figliuola e niente più. Se il canto di Paolino è dolce come una carezza, ella lo ripete, e, così, sembra, gli renda la carezza; se una conversazione dolcemente furtiva fa da essere troncata, ella ne soffre, e s'affonde a giurargli che senza di lui non può vivere. Ma se Paolino, che è impaziente, che le chiede pegni d'amore ed, poi induria alla fuga, ella resiste; ed insieme non hanno sufficiente audacia. Ragazze *fin de siecle*, è ancora vincolata dalla morale familiare. Ama e soffre non accademicamente, come una «parte seria», ma umanamente; e questa consapevolezza dell'amore e dell'angustia è il nuovo spirito drammatico che il canto cimarosiano esprime.

Qui gli antichi motivi comici sono sublimati. Il patetico è nuovissimo, originale. Notate il primo duetto di Paolino e di Carolina. Le esclamazioni, i teneri saluti del giovane alla sua bella sono modi di intima verità artistica. Tenera è la prima parola di lui, e serena; ma quando egli rammenta la loro pena attuale, sintetici mezzi musicali, come lievi appoggiature che ritardano un istante l'accordo, gruppetti di note, cambiano i toni: accenti dolorosi, recano una sottile inquietudine. Finissima è la psicologia. Paolino può essere alquanto sicuro, fiducioso. Ma dall'anima femminile s'insinua un presagio e la inquieta. A Paolino che chiede: «Dunque, parchè non mostri il tuo primier contento?», Carolina risponde: «Perchè... vie più... ... quello che può arrivar»: e questa risposta di Carolina, nel suo primo versetto, è costituita non da una frase, non da uno spunto, ma da due gruppetti di note, allargati in un «più lento», che graziosamente rappresentano nel loro indugio e nel loro elevarsi il tono come un presentimento, un indefinibile smarrimento. E' un istante. Poi l'amore, la giovinezza, la speranza trionfano: e fioriscono liete frasi, affettuose e spensierate. Gli sposi danno l'addio. Quanta magia nella piccola frase di Carolina: «Io ti lascio...!», tenera, dolorosa, graziosa; con quei piccoli ritardi sulla rada armonia, la sua mobilità, il vezzo non sdilinguito della cadenza, sono è la rappresentazione d'un preciso momento spirituale: e tanto è femminile, è tanto connessa con lo stato d'animo di Carolina, che quando Paolino la riprende, essa non si impersona nuovamente, ma sembra soltanto una eco della voce di lei, un omaggio alla grazia di lei.

A tale sentimentalità si intona l'invito alla fuga, la bella aria di Paolino «Trin che spunti, in ciel l'aurore...», immagini, pensieri, descrizioni, spiegazioni; un affettuoso, vario discorso. Un'aria, come effusione lirica, nel più ampio senso, modulata sul fluire dei sentimenti. Vere donne e vosi orchestrali congiunte. Anche l'orchestrazione reca i segni d'un'inusitata elaborazione. Non senza significazione Cimarosa s'è giovato qui del clarinetto, così come, parecchi anni prima, Paisiello aveva affidato al flauto il canto della mesta frase di Nina, la pazza per amore. Questa di Paolino ha da esser quasi la romanza della seduzione; nell'indurre Carolina al passo più difficile, più pericoloso, il giovane vuol ottenerne la fiducia; con l'esatta esposizione del sicuro piano della fuga, e anche commuoverla. Il canto di Paolino è carezzoso, suadente, e tutta l'aria è tanto efficace quanto commovente. Amorosamente si eleva la voce intorno con leggiadri gruppetti, con serafiche appoggiature, e si distingue nella flessuosa linea melodica dalle armonie arpeggiate dai violini secondi e dalle viole, mentre i violini primi sospirano e gorgheggiano. La frase incantatrice è anche descrittiva, allorchè discende «fino abbasso», frammezzata da pigoli di violini che evocano, anche essi, qualche voce dell'alba. Un da capo della frase è presto interrotto, poichè l'amante prevede gli episodi della fuga: la vettura pronta... chiusi in quella... il vetturino spingerà i cavalli al galoppo...: corni, oboi e clarinetti srandiscono il ritmo, con effetti di forte e di piano, mentre archi e fagotto arpeggiano. In breve giro di battute, quanta varietà di discorso! Ormai in vena, Paolino fantastica, anticipa gli eventi. Sogno e realtà. Paolino immagina di essere in salvo, in campagna, ed ecco Cimarosa fa ridire dai clarinetti e dai violini il pigolio degli uccelli. Poi, la vita pratica: «andrò da una vecchia parente e mi starò chetti là»: e per commuovere l'ancora esitante sposa, Paolino la invita con tanta tenerezza: «Cara sposa!». Carolina è perplessa, sbalordita di tanta audacia. Egli insiste. In rinforzando con altra melodia, che all'avvenire si pensoli, poi, a mente chela. Ripensando motivi affettuosi, modificandoli, rinnodandoli, il giovane s'anima, s'infervora: ancora un appello all'amore: e qui fluisce una semplice, calda, armia, commossa frase, sostenuta da gli archi. «Sposa cara, sia pur lieta che l'amor ci assisterà!»..... E il vasto arioso è compiuto, nella perfetta congiunzione della verità e della poesia.

In questa personale concezione della sentimentalità, in questa originalità di espressione fresca e palpitante, incisiva e carezzosa, inesauribile ed elegante, sta indubbiamente la suprema grandezza artistica e storica di Cimarosa. Mano sorprendono la saporosa caratterizzazione delle persone comiche, la vivacità del vario tipeggiare, l'arguzia nella bella; eccellenti qualità, raffinatissime, certamente. In Cimarosa, ma non senza molti modelli nella operistica comica del Settecento. Cimarosiana e mozartiana insieme è la virtù di rappresentare, con pochi tocchi, un ambiente drammatico, quello, per esempio, che ha per suo centro il dolore di Elisetta abbandonata dal Conte; il quartetto che svolge tale ambiente è la pagina d'un artista assai sensibile e d'un operista espertissimo.

Per cantare tale opera erano state tersera riunite sei fra le migliori voci della scena lirica italiana, da Laura Pasini, eccellente nel «bel canto», al Maniurita, un delizioso e giovevolissimo tenore, dalle signore Sayao e Zinetti ai Di Lello e al Tomei. Non al complesso vocale, in sè considerato, sarebbero da muovere appunti, ma ad alcuni aspetti dell'interpretazione. Chiunque conosca e intenda bene lo spirito dello spartito cimarosiano avrà notato lersera nel Tomei e nel Di Lello, e più nel primo che nel secondo, un evidente difetto di tipeggiatura. Si tratta di parti dall'accento caratteristico, per le quali furono stabiliti specialì «ruoli» teatrali, che ebbero specialisti insigni: e, certo, non è facile rendarle con la necessaria evidenza. Il famoso duetto di Geronimo col Conte passò, infatti, inosservato, ed è, in realtà, irresistibile. La signora Sayao, che certo ha molti requisiti vocali, e, come attrice, è agile e vivace, rappresentò la persona di Carolina, conglobandone alquanto la psicologia, quella cioè precisamente risultante dalla partitura musicale e dal libretto. Carolina non è arguta, nè briosa, non bambolesca nè civettuola. Essa è tutta presa dal suo amore, trepida pel suo «fallo»; e più le vicende le sono avverse più s'inquieta e s'addolora. Soltanto al principio dell'opera ha un atteggiamento spensierato, nel duetto con la sorella. Pel resto ella evita come la e può le insidie del Conte, e proprio a lui dichiara la sua semplicità senza infingimenti. Alla fine, alla piange e singhiozza e prega, invocando aiuto contro l'accanimento dei parenti. Ma la consistenza psicologica del personaggio e la sua logica sono gravemente compromesse se la ingenue frasi, che nascondono l'affanno, vengono colorite di malizia, di sottinesi, di birichinate.

Lo spettacolo, al quale il Testi e i Cavalieri contribuirono con scene felicemente adeguate, fra esse ammirevoli quella del luminoso giardino e l'altra dell'interno nell'ultimo episodio, ebbe la più sincera letizia. Il più simpatico interessamento. Erano presenti la Principessa Maria Adelaide, la duchessa di Pistoia, il principe d'Udine, il duca di Bergamo. Foltissimo il pubblico. I cantanti e il maestro Ghione, l'esperto direttore dell'orchestra, furono chiamati più volte alla ribalta alla fine di ciascun quadro.

a. d. a.

La direzione del «Regio» comunica: La seconda rappresentazione del «Matrimonio segreto» di Cimarosa sarà data sabato sera, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari, diciannovesima della serie. Per questa sera, pure alle ore 21, è stabilita una rappresentazione a prezzi popolari della «Traviata», con Mercedes Capsir, Ermo Giorgini e Riccardo Stracciari. «Madama Butterfly» sarà invece replicata domenica sera in rappresentazione popolare, ed avrà ad interpreti: Assunta Gargiulo, Piero Pauli e Riccardo Stracciari. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) incominciarà domani mattina, venerdì, alle ore 10.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE promossa dalla Lega Italiana di insegnamento avrà luogo questa sera, alle ore 21 una recita della compagnia del Dopolavoro Provinciale di Torino, che rappresenterà: «Un curioso accidente» commedia in tre atti di Carlo Goldoni. Prima dello spettacolo il prof. Onorato Castellino dirà brevemente di Carlo Goldoni e della sua arte.

AL ROSSINI la stabile compagnia dialettale piemontese, diretta dal comm. Mario Casaleggio, darà questa sera una speciale recita di un notevolissimo lavoro dialettale: «I paisan e la leva», vaudeville in tre atti di Luigi Pietracqua, musica di Giocondo Fino.

CONCERTO DEL GUM. — Il Gum annuncia un concerto di musiche di Claudio Monteverdi, con un'orchestra diretta dal maestro Ghedini, che ha anche elaborato le parti strumentali, e con la partecipazione della signorina Stella Caletta.

Il «Sigfrido» applaudito a Brescia

Brescia, 12 mattino.

Ieri sera, al Teatro Grande, dove erano già state riprodotte la maggior parte delle opere di Wagner, è stato rappresentato per la prima volta il «Sigfrido». Il pubblico ha accolto l'opera con vivo interessamento; l'esecuzione ha ottenuto unanimi e calorosi consensi. Gli interpreti: tenore Pargiolani, baritono Noto, soprano Franca Franchi e la Spadoni, nonchè il direttore maestro Lucon, che ha concertato e diretto l'opera con perizia, furono molto applauditi.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (4)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada
di RODOLFO BRINGER

Lopez de Silva aveva detto:

— Ascolta! — e quel bel tomo era tutto orecchi. — Dove sono i tuoi amici? — domandò il Conte.

Il l'altro con un gesto vago:

— Mah!

— Puoi rintracciarli?

— Se occorre!

— E' necessario!

— Se è così ci penso io.

E, contando sulle dita:

— Ecco, Sciabolino e Lodolone sono ad ubriacarsi al Vitello Rosso; Bobinaccio e Mangiapèce in cerca di merli davanti a Tabarin o Mobetto...

— Questi cinque insieme con te, Grignolino, mi bastano.

— Allora va bene così.

— Son le nove. Siate tutti e sei alle dieci a metà del Ponte Nuovo.

— Ci saremo: siamo d'accordo. Parola di Grignolino. Ma che cosa ci sarà da fare alle dieci sul Ponte Nuovo?

— Questo riguarda me — rispose Lopez de Silva. — Siate esatti all'appuntamento, ed io m'incarico del rimanente.

— Benissimo — concluse Grignolino, che non ci teneva affatto a saperne di più. — Mi metto subito in cerca dei camerati.

E, dopo aver salutato De Silva, si diresse verso il Ponte Nuovo, dove si confuse con la folla dei bighelloni che passeggiavano da quelle parti.

Lopez de Silva rimase un momento soprapensiero. Si domandava forse che cosa doveva fare mentre aspettava l'ora di ritrovarsi con Grignolino e gli amici suoi. Ma l'incertezza durò poco. Ritornando sui suoi passi, si diresse verso il palazzo del Cardinale.

Il Conte era conosciuto al palazzo. E, quantunque fosse tardi, lo svizzero, che era uso a vederlo entrare a tutte le ore, lo lasciò passare liberamente.

Traversata che ebbe la corte, De Silva si diresse verso l'appartamento di Richelieu. Entrando in un salottino rosso, si trovò a faccia a faccia con Bastiano, il cameriere del Cardinale.

— Sua Eminenza è visibile?

— Credo di sì, monsignore. Sua Eminenza è col signor Abate di Boisrobert. Monsignore vorrebbe parlargli?

— Sì: ho qualcosa da dirgli.

— Ebbene, monsignore si compiaccia di entrare in questo gabinetto; io avrò l'onore di avvertire Sua Eminenza.

E, aperta una porta, fece entrare Lopez in un piccolo studio ammobiliato soltanto con una immensa scrivania ed alcune poltrone. Un caminetto di marmo bianco si ergeva dinanzi alla porta e su di esso stava una pendola di rame.

Quando ebbe sentito chiudere dietro di sè la porta e si vide solo nella stanza, Lopez de Silva si avvicinò in fretta alla pendola che segnava le 9 e afferrata la lancetta, le fece fare i tre quarti del giro del quadrante: poi tranquillamente si sedè in una poltrona accanto alla porta.

Un minuto dopo una portiera si aprì ed il Cardinale apparve.

Armando Duplessis, Duca di Richelieu, poteva avere, allora, quarantacinque o quarantassi anni, ma ne dimostrava più di cinquanta.

Era alto, magro e la snellezza della persona era messa ancor più in evidenza dalla zimarra rossa, coperta da un rocchetto di tcline che la velava interamente. Aveva una bellissima testa ed un volto di una espressione maestosa. Negli occhi, infossati nell'orbita, brillava l'intelligenza; la fronte aperta rivelava la grandezza ed il naso fine e lungo e l'assottigliamento del viso in basso denotavano l'astuzia e la finezza diplomatica.

Scorgendo Lopez de Silva, Richelieu ebbe un lieve sorriso.

— Siete qui, signor De Silva? Bisogna che accada qualche cosa di grave, perchè siate venuto qui, ad un'ora così avanzata.

— Vostra Eminenza mi perdoni — rispose Lopez. — Ma ho avuto or ora notizia di un avvenimento così inconsueto, che ho voluto informarne direttamente l'Eminenza Vostra.

— Ah! — fece il Cardinale, sedendosi alla scrivania, coi gomiti sul piano di essa, la testa fra le mani e gli sguardi fissi sul conte De Silva.

— Sì, Monsignore — continuò questi. — Or è poco, passando da via dell'Albero Secco, mi è venuta l'idea di fermarmi un momento all'osteria del Piatto di Stagno. Ci sono entrato, infatti, e ci ho trovato una compagnia magnifica. Vi erano i signori di Novailles, di Brécourt, di Brevanne, di Chantelen.

— Insomma tutti gli amici di Gastone d'Orleans — interruppe il Cardinale con un sorriso. — Si doveva pestar sodo sul povero Richelieu.

— Lo suppongo, Monsignore — rispose Lopez — perchè appena sono entrato io, le risa e la gioia si sono spente come per incanto.

— Gioventù insensata — mormorò il Cardinale con un tono indefinibile.

— Ero là da cinque minuti — seguitò De Silva — quando è entrato il signor De Puyroland.

— Lionello De Puyroland? — disse stupito il cardinale.

— In persona.

— Non lo sapevo così intimo con gli amici del Principe d'Orleans.

— Egli si trovava là per caso. Forse anche l'Eminenza Vostra non ignora che il signor di Puyroland passa tutte le sere con il vecchio duca di Belyeuse. Per questo i suoi amici si sono meravigliati, come mi sono meravigliato io stesso, di vederlo al Piatto di Stagno.

— Ma che cosa volete concludere? — domandò il Cardinale, scrutando il conte De Silva con uno sguardo sospettoso.

— Questo, Monsignore. Perchè il signor De Puyroland si trovasse allo stesso piatto al Piatto di Stagno bisognava che il duca di Belyeuse non fosse nel suo palazzo.

— Ebbene?

— Non ho avuto da far altro che stare in orecchi, per sapere che il duca di Belyeuse era andato a far visita alla regina madre.

E detto ciò il conte de Silva guardò il Cardinale, per leggergli in viso l'effetto prodotto in lui da questa notizia.

Ma il Cardinale rimase impassibile.

— Ebbene? — ripetè.

— Come! — esclamò Lopez de Silva sorpreso. — Vostra Eminenza non si meraviglia che il duca di Belyeuse che da tanti anni sta lontano dalla corte, vada così, di sera dalla regina madre?

— Ma perchè Lopez, ciò mi sembra semplicissimo, invece. Il duca di Belyeuse è un vecchio cameriere di Enrico IV ed è naturale che vada qualche volta a presentare i suoi omaggi alla vedova del re.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La diminuzione dei prezzi dal 1926 ad oggi

nei generi di prima necessità

Il periodo che va dal 1920 al 1926 fu segnato — come noto — da un periodo di continua ascesa dei prezzi. Erano quelle annate che molti oggi ricordano come caratterizzate da un'alta prosperità per le industrie ed i commerci, e tali sarebbero forse state se l'ascesa dei prezzi avesse significato un accrescimento reale del ritmo della vita economica ed un accrescimento effettivo della ricchezza, cioè della quantità di beni posta a disposizione della popolazione. In realtà il fenomeno degli alti prezzi aveva, per gran parte, origini diverse. Esistevano veramente allora più favorevoli situazioni economiche e possibilità di sbocchi per la produzione di molte industrie, ma la concorrenza locale e le barriere protezionistiche avevano creato ancora le difficoltà che tante incontrano oggi le esportazioni. Ma l'origine prima degli alti prezzi era dovuta allora ad un poco lieto fenomeno che oggi si ricorda quasi con stupore, tanto sono oggi mutati la mentalità ed il pensiero di tutti. Vi era allora una vera «fuga» della moneta, che tutti si affrettavano a convertire in beni. In quel tempo occorsero fino a 150 lire per acquistare una sterlina e molti «benpensanti» asserivano che essa avrebbe seguito le sorti del marco, quasi che la disastrosa situazione in cui versò per anni l'economia germanica dovesse rappresentare una normale operazione di economia nazionale e non una situazione eccezionale e tragica, che solo la guerra perduta ed i più gravi mali trascorsi poteva rendere sopportabile a quelle popolazioni. Era insomma un periodo di esaltazione che assomigliava un po' ad una ubriacatura economica. Tutto questo finì dopo il discorso di Pesaro, che segnò veramente, con i provvedimenti adottati, il salvataggio della moneta nazionale. Il ritorno alla realtà economica fu reso forse più aspro dalla crisi mondiale, ma intanto i prezzi, seguendo una linea ininterrottamente discendente, hanno finito per adeguarsi alla realtà della situazione. Vi sono state delle difficoltà, talora delle esitazioni, manifestazioni di quella «viscosità» che in ogni epoca ha accompagnato sempre il ritmo delle discese dei prezzi. Forse non tutti i ribassi sono definitivi, forse per talune merci ed anche taluni generi di prima necessità un eccessivo numero di intermediari fra produttori e consumatori non ha permesso ancora di raggiungere il ribasso desiderabile, ma tutti questi non sono che fenomeni inevitabili nella complessità del movimento economico.

La realtà dei ribassi effettuati appare dalle cifre delle tabelle statistiche, le quali hanno una eloquenza che nessun ragionamento potrebbe eguagliare, e che varranno a mettere anche la risalto l'efficacia dell'intervento praticato negli ultimi mesi, dalle autorità e dalle competenti organizzazioni per accelerare l'equilibrio fra i prezzi al minuto, avvenuto in via di ribasso, e quelli all'ingrosso, che da un pezzo avevano seguito costantemente diminuzioni.

Basta considerare il seguente specchietto che dà la variazione dei prezzi del 1.o luglio 1926 al 10 febbraio 1931 del pane e delle farine. La diminuzione del prezzo del pane è in media come si vede, di una lira al Kg.

	1-7-1926	10-2-1931
Farina al qt.	300 —	160 —
Pane fino a 100 gr.	3,50	2,35
Pane fino a 250 gr.	8,10	1,80
Grissini	6 —	5 —

Altra sensibile diminuzione è avvenuta per le paste, che è all'incirca di una lira al Kg. e che corrisponde al 25-30 per cento.

	1-7-1926	10-2-1931
Pasta extra di lusso produzione lontana	3,30 4	2,85-3
Pasta extra 1.a qualità produzione lontana	3,60	2,75

Ancora più sensibile è la diminuzione del riso.

	1-7-1926	10-2-1931
Riso canolino	2,80	1,30
Riso maratello	3,50-3,60	1,90

Naturalmente, nella determinazione del raffronto, entrano anche le fluttuazioni secondarie dei prezzi. Ma esse non sono di tale ordine di grandezza da influire in maniera apprezzabile. Si può quindi affermare che i generi di primissima necessità, quali il pane, il riso, la pasta, sono diminuiti in poco più di quattro anni dal 20 al 30 per cento. Taluni generi sono diminuiti anche di più. Per questo basta considerare la seguente tabella.

	1-7-1926	10-2-1931
Form. parm. vecchio	25-27	14,50
Burro nazionale	17-20	9-10
Conigli morti	10,50-11,50	8 —
Burro naturale	15-20	13-14
Latte	1,50	1,10
Olio d'oliva 2a qual.	12-13,50	7,50
Id. 3a	9-10	6,50
Lardo	9-10	7 —
Strutto	8-9	5,50
Tonno	28,30-31	21-25
Merluzzo Labrador	5-6,50	2,50-3,30
Caffè Santos sup. cr.	21-26	21 —
Zucchero cristallino	6,80-7,50	6,25

Sensibilissima è la diminuzione del formaggio parmigiano che dovrà probabilmente continuare. E' evidente che i competenti che nel ventuno anno possa scendere anche a 12-13. La diminuzione di questo prodotto è quindi superiore al 50 per cento, mentre il latte è diminuito del 30 per cento e forse diminuirà ancora. Diminuzione altrettanto sensibile, anche se non raggiunge tale percentuale, è quella delle carni suine. Il lardo e lo strutto sono diminuiti del 30 o del 50 per cento. Nessuna diminuzione ha avuto invece il caffè, perchè i prezzi base dipendono esclusivamente dagli esportatori locali, e per quanto oggi i paesi produttori, primo fra tutti il Brasile, siano travagliati da una formidabile crisi di sovrabbondanza — il raccolto dello scorso anno è ancora in gran parte invendibile — i prezzi sono mirabile mantenuti artificialmente alti per non provocare una crisi rovinosa. E' prevedibile però che una diminuzione debba, prima o poi, determinarsi anche in questi genere di largo consumo.

La diminuzione dei prezzi, che è forzatamente nelle partite all'ingrosso, va rendendosi sempre più manifesta e sensibile anche in quelle al minuto. La naturale spinta dei prezzi ed i provvedimenti escogitati dal Governo hanno vinto e superato in massima parte quelle resistenze che sono inevitabilmente sorte qua e là per rallentare il ritmo della diminuzione, che è nella forza stessa delle cose. I limiti raggiunti potranno per talune voci essere ancora migliorati, ma quanto si è ottenuto — e le cifre stanno a dimostrarlo — costituisce già un grande e tangibile risultato che premia un'opera lunga ed assidua di disciplina nazionale e di persuasione.

Nella Federazione Fascista

Nomine

Il camerata rag. Adolfo Pigella ha rassegnato, per motivi professionali, le dimissioni da Segretario Politico del Fascio di Pinerolo. Ha ringraziato vivamente il camerata Pigella per l'opera svolta a favore del Fascio di Pinerolo ed in sua vece ha nominato il camerata cav. uff. Urbano Poggio.

In seguito alle dimissioni del camerata Emilio Racca da Segretario Politico del Fascio di Pancalieri ha nominato Segretario Politico di quel Fascio il camerata geom. Giovanni Favero.

Ha incaricato il comm. Domenico Coniglione Sicilia di curare, per conto della Federazione Provinciale Fascista, il passaggio di tutte le Associazioni dei pubblici dipendenti al P. N. F. come dalle note norme comunicate.

Tesseramento G.U.F.

Da oggi si inizia il tesseramento per l'anno IX.° degli iscritti al G. U. F. di Torino. I camerati gerarchi sono quindi invitati a versare al più presto la tessera dell'anno VIII.° presso l'Ufficio Tessere del G. U. F. Casa Littoria — via Carlo Alberto, 10 — dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 onde si possa procedere sollecitamente al rinnovo.

Per le varie riduzioni saranno valide le norme che verranno comunicate all'Ufficio Tessere.

L'Ispettore del P. N. F.
Commissario Straordinario
Cons. Gen. G. Mastromattei

Nel Sindacato Ingegneri

Il Commissario Straordinario della Federazione Provinciale Fascista Torinese a seguito degli accordi presi con la Segreteria Nazionale del Sindacato Ingegneri e l'Ispettore Nazionale della C.N.S.P.P.A. ha approvato la lista dei nomi che comporranno il nuovo Direttorio del Sindacato Ingegneri.

All'assemblea che è fissata per sabato 14 febbraio alle ore 21 interverrà l'on. dott. ing. Edoardo Del Bufalo segretario nazionale del Sindacato ingegneri.

Tutti gli ingegneri iscritti al Partito devono partecipare all'importante assemblea per votare con disciplina la lista ufficiale concordata dalle gerarchie politiche e sindacali.

L'EREDITA' DI UN MILIONARIO

Il Procuratore Generale ricorre in Cassazione

per riaprire il procedimento contro il comm. Gambotti

E' stata pubblicata in questi giorni la notizia d'una sentenza della Sezione d'accusa a proposito di due denunzie per sottrazione di eredità sporte negli anni scorsi contro l'industriale Vittorio Gambotti da due suoi nipoti, coeredi nella successione del di lui fratello: il defunto milionario canavesano Maurizio Gambotti. Un fatto nuovo si aggiunge ora a rendere quella notizia di attualità, e cioè il ricorso in Cassazione per parte del Procuratore Generale di Torino.

Due nipoti contro lo zio

Sono stati a suo tempo illustrati la vicenda giudiziaria e chi diede luogo alla vittoria eredità lasciata dall'industriale Maurizio Gambotti defunto l'8 marzo 1925, eredità che si calcolava raggiungesse la somma di parecchi milioni e che doveva essere divisa fra il fratello del defunto, Gambotti Vittorio, la sorella Anna, nubile, i nipoti Gambotti Giovanni ed Emilio fu Angelo, Teppati Edoardo fu Giovanni e Tu Rosa Gambotti, e Fascella Caterina fu Pietro e fu Maddalena Gambotti. Il Maurizio Gambotti si era costituito in società col fratello Vittorio sotto la ragione sociale M. V. Gambotti per condurre un'azienda di droghe e coloniali che, avendo in Rivarolo la sua sede principale ed una importante succursale in Torino, era rapidamente salita a un grado di alta considerazione commerciale e primeggiava con forti incassi e fortunate speculazioni su tutte le altre aziende della regione canavesana. La ditta aveva continuato il suo commercio fino al 31 dicembre 1923 e da quel giorno era passata in liquidazione.

Circa sei mesi dopo avveniva, come abbiamo detto, la morte del fondatore dell'azienda e si procedeva alla divisione del suo ricchissimo patrimonio fra gli eredi più sopra nominati. Durante i mesi successivi però, e cioè tra l'estate del 1924 e l'autunno del 1925, è avvenuto che ad uno dei coeredi, e precisamente al nipote Emilio Gamboti, sorgesse il dubbio, dopo lunghe verifiche di contabilità e difficili controlli sulla vasta mole di titoli, di mobili e di immobili costituenti la successione, che lo zio Vittorio Gambotti (già socio, come fu detto, del fratello) avesse sottratti od occultati alcuni valori e la esistenza di certi crediti arretrati.

Il nipote a mezzo degli avvocati Dal Fiume e Pastore di Torino sporgeva denuncia contro lo zio al Procuratore del Re il 12 novembre 1925. Si iniziò così un'azione penale che per la difficoltà, la complessità e le complicazione delle indagini e della faticose ricerche contabili richiese interi anni di studio e di lavoro.

Il Giudice inquirente intanto, dopo un anno dal giorno in cui era stata sporta la denuncia, ritenuta che si dovesse addebitare all'industriale Vittorio Gambotti il reato di appropriazione indebita qualificata. Pertanto contro il Gambotti veniva spiccato mandato di comparizione che gli veniva notificato nella sua abitazione l'11 dicembre 1926.

Nel febbraio successivo quella procedura fu chiusa con una sentenza del Giudice istruttore di Torino il quale dichiarava che il fatto ascritto all'imputato costituiva il reato di appropriazione indebita ma non qualificata, e stabiliti di conseguenza non doversi procedere contro l'imputato per mancanza di querela.

Più tardi un altro nipote del comm. Vittorio Gambotti, e precisamente il signor Edoardo Teppati, compreso anch'esso, come abbiamo visto, nella lista dei coeredi, sporgeva contro lo zio una querela, nel novembre 1929 presentata al Procuratore del Re di Torino e confermata nel gennaio 1930 di nanzi alla Pretura di Rivarolo, accusando di essersi nel marzo 1925, cioè alcuni mesi dopo la morte del fratello, appropriato, convertendola in suo profitto, una somma imprecisata, rappresentante crediti, titoli e cespiti vari di pertinenza della successione del defunto Maurizio Gambotti e da lui affidati, come socio del Maurizio stesso, nella nota ditta commerciale, con l'obbligo di consegnarla agli eredi.

Il giudice istruttore, nel giugno del '30, pronunciava sentenza che ritenuta trattarsi di appropriazione semplice e dichiarava estinta l'azione penale per prescrizione.

La storia d'un mandato di comparizione

Contro la sentenza del giudice istruttore appellava il Procuratore Generale e il 20 del gennaio scorso usciva la decisione della Sezione d'Accusa. Tre importanti questioni giuridiche ha esaminato il Collegio: quale fosse il reato addebitabile ed il secondo processo non fosse un addoppiamento del primo, definito con la sentenza del '25; e se l'azione dovesse veramente ritenersi prescritta.

Sosteneva la Parte Civile, rappresentata dagli avvocati Dal Fiume e Pastore, l'addebitabile del due processi e che la prescrizione non sussisteva perchè interrotta dal mandato di comparizione spiccato nel primo processo il 1. dicembre '26. La difesa, rappresentata dall'avv. Enrico Cavaglià, invece sosteneva che i due processi dovevano considerarsi distinti, e che le vicende successivi non possono svolgersi in quanto sul secondo si fini del decorso prescrittivo dell'azione penale. La Sezione d'Accusa aderiva alla tesi difensiva, e, giudicando trattarsi di appropriazione semplice, confermava [illegible]

[illegible] quando il giorno 7 corrente il Procuratore Generale di Torino, seguito dai legali della Parte Civile, sostenne dinanzi alla Cassazione numerosi motivi di ricorso contro la sentenza della Sezione d'accusa in Cassazione ribadendo i motivi già presentati a sostegno dell'appello e chiedendo che fosse dichiarata l'appropriazione indebita e che fosse prorogata la prescrizione.

La notizia di questo ricorso del Procuratore Generale contro un industriale notissimo, non solo negli ambienti della regione canavesana ma in quelli torinesi, dove egli copre non poche cariche di molta importanza, divulgatasi ieri, ha prodotto sia a Rivarolo come a Torino, viva impressione: tanto più che il velo del silenzio sembrava ormai disceso su questa complicata vicenda che si aggirava, a quanto è risultato, intorno alle 220 mila lire.

Lo stesso interessamento, che aveva suscitato tra il pubblico la vertenza Gambotti durante i cinque anni in cui si era dibattuta, risorge ora al riaprirsi della questione, nell'attesa della definitiva parola che sarà pronunciata dalla Cassazione.

Damone e Pizia

e il prezzo di un colloquio

Giorni addietro in Pretura doveva discutersi una causa nella quale erano imputati Carlo Cassiliano di 30 anni e Umberto Dovi. Ma quest'ultimo non si presentava e il legale del primo, avv. Ferruccio Ton, insisteva per il rinvio della causa, non volendo, nell'interesse del suo cliente, che il dibattito avvenisse in contumacia del Dovi.

I due erano stati arrestati da una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza la notte del 17 al 18 ottobre dello scorso anno, mentre bisticciavano fra loro. Gli agenti, per calmare gli irritati spiriti dei due, prima ancora di chiarire i motivi del litigio e appurare se il torto o la ragione stessero da una parte o dall'altra, visto che chiaramente reciprocamente si accusavano, li avevano mandati a trascorrere il resto della notte in guardina.

La mattina successiva essi venivano separatamente interrogati dal funzionario di servizio. Il Dovi asseriva che il Cassiliano, da lui incontrato per la prima volta quella sera, l'aveva lo visto a prendere un [illegible] poi, mosso da una subita simpatia per la sua compagnia, aveva insistito perchè si accompagnasse a lui in una notturna passeggiata e perchè non avesse a pagare il tempo per nulla gli aveva offerto un compenso di 50 lire. Al dire dell'arrestato, il Cassiliano era un uomo nemico della solitudine, che amava trovare persone che sapessero tener viva una conversazione; in quanto a lui invece la molla che lo aveva spinto a trovare argomenti di discussione più o meno filosofici, erano state — affermava — quelle benedette 50 lire che gli erano state promesse e delle quali aveva urgente bisogno. Senonchè — è sempre il Dovi che parla — il benefattore da lui incontrato quella sera aveva [illegible] suo il proverbio «lunga promessa con l'attender corto». La passeggiata era stata interminabile; il Dovi aveva cercato, al pari di un giullare, di far ridere il suo compagno; non gli era stato difficile toccar anche temi melanconici e sentimentali; poi, dopo aver vuotato completamente il sacco del suo sapere, aveva reclamato il promesso compenso. A questo punto il Cassiliano aveva iniziato una poco confortante discussione sulla vanità portando ad esempio Damone e Pizia, pel quali l'amicizia non aveva prezzo, e asserendo che i filosofi della antica Grecia, i quali discutevano fra loro ai problemi, non si sarebbero mai sognati di pretendere compenso di sorta per le verità che venivan snocciolando. Il Dovi, che non voleva saperne di essere nè antico nè filosofo, aveva cominciato a protestare assai vivacemente, tanto che l'altro, che durante la passeggiata s'era portato con sè la bicicletta, aveva finito per cadere a terra. Nella caduta il portafogli aveva perduto bene di uscire dalla tasca interna della giacca del Cassiliano ed ora ruzzolato tra i piedi del Dovi. Costui non aveva voluto dare, come si suol dire, un calcio alla fortuna e pensato avesse annunciato l'avversario che se di buona grazia non avesse a lui dato le 50 lire pattuite, egli, per punirlo di mancar di parola, ed ne sarebbe trattenute conto.

La versione del fatto data dal Cassiliano è assai diversa. Egli nega di aver promesso compenso alcuno al Dovi per la sua compagnia. Lo aveva trovato in un esercizio, dove si era recato dopo cospicue bevute, per prendere un caffè e quando ne era uscito, l'altro, non richiesto, gli si era accompagnato. Con quell'uomo era stato poi a precisare un secondo caffè in un altro locale e non aveva rifiutato la di lui compagnia, sperando, perchè, comprendendo di aver bevuto troppo, si sentiva più sicuro scortato da quel volonteroso giovine. Senonchè egli si era sbarazzato subito buono intenzioni di quello sconosciuto, e lo aveva compreso solamente quando, ad un dato momento, aveva da lui ricevuto un urto che lo aveva fatto cadere a terra. Subito dopo il Dovi gli era saltato sopra gli aveva tolto il portafogli e con quello aveva tentato di fuggire. Senonchè inseguito, e prima di venir fermato dagli uomini che si trovavano sul corso Milano della spezzatura, egli aveva gettato il portafogli dal quale aveva avuto tempo di prendere un biglietto da cento lire.

Il biglietto era stato infatti sequestrato al Dovi, il quale però risultò incensurato, all'atto dell'arresto. Le cose stanno a questo punto. Ognuno dei due ha evidentemente dei diversi interessi e opposte versioni. Sulle vicende dell'una o dell'altra dovrà pronunciarsi il magistrato.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 12. — Contrariamente alle previsioni il mercato stamane dopo un periodo iniziale discretamente sostenuto ha subito un rallentamento nell'attività degli affari con prezzi ancora fermi ma con sintomi di pesantezza che alla chiusura si sono sensibilmente accentuati. Oscillazioni: Consolidato 4,50-84,45; Rubattino 408-403; Gas 31,50-31,25; Viti 255-260-256,50; Beni 368-366.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % c.	71 70	71 65
100	Id. 5 c.	71 85	71 675
100	Consol. 5 % c.	81 45	81 40
100	Id. 5 c.	81 55	81 45
500	Torino 6 % c.	488 —	487 75
500	S. Paolo 5 %	430 50	430 —
500	S. Paolo 3,50 %	—	—
100	B. T. Nov. 1931	99 40	99 50
100	B. T. Nov. 1934	98 70	98 75
100	Venezie 3,50 %	—	—
600	Banca d'Italia	1690 —	1690 —
500	Banca Comm.	1408 —	1407 —
500	Credito Ital.	743 —	743 —
500	B. Naz. Cred.	—	—
100	Banco Roma	108 —	108 —
500	Cons. Mobiliare	736 —	736 50
350	Mediterranee	535 —	530 —
500	Meridionali	873 —	860 —
500	Rubattino	415 —	409 —
60	Cosulich	86 50	86 50
500	Navigaz. A. L.	114 —	114 —
250	Lloyd Sabaudo	930 —	920 —
100	Italiana Gas	53 25	52 —
100	Stige	65 —	63 —
250	Elettr. A. I.	174 —	172 50
125	Sip	123 —	122 50
400	Termi	385 —	384 —
100	S.I.E.T.	119 —	119 —
100	P.C.E.	93 7/8	93 —
100	Soso	—	—
500	Savigliano	660 —	650 —
250	Nebiolo	190 —	190 —
200	Bauchiero	198 —	196 —
100	Tedeschi	130 —	138 —
200	Fiat	253 —	246 75
50	Monte Amiata	128 —	127 —
100	Montecatini	203 —	204 —
100	Mira Lanza	88 —	88 —
75	Schiapparelli	31 50	30 50
125	Viscosa	36 —	36 25
100	Chatillon	248 50	248 —
100	Valli Lanzo	66 —	66 —
50	Varedo	22 —	21 50
100	Scotti	—	—
500	Acqua Potabile	417 50	417 —
500	Florio	37 —	35 —
100	Concerie Riun.	—	—
200	Bonifiche Ferr.	—	—
500	Beni Stabili	550 —	550 —
100	Fondiaria Reg.	—	—
100	Fornaci	502 —	502 —
150	Aedes	—	—
100	Un. Cementi	36 —	35 —
100	Unica	—	—
100	Cartiera Ital.	137 —	135 —
500	Cartiere Burgo	405 —	404 —
100	Pilttaluga	64 —	64 —
—	Ciriè-Lanzo	200 —	200 —
—	Livornesi 3 %	—	336 —
—	Second. Sarde	—	161 —

Cambi: Parigi 74,90; Svizzera 368,80; Londra 92,87; New York 19,10.

Borse italiane

Milano, 12. — It. R. 3,50 % 71,60; Cons. 5 % 81,55; Venezie 3,50 % 70,60; R. Italia 1680; R. Comm. 1408,50; B. Naz. Cred. 65; B. Roma 108; Cr. Ital. 741; Cr. Mariti. 300; Cons. M. F. Tir. Medit. 345; Merid. 860; Cosulich 86; Rubattino 414; Lib. Triest. 85; Linif. Con. Naz. 121; Rossari Varzi 472; Chatillon 248,50; Varzelo 36,75; Snia 1,05; Ansaldo 60; Ilva 41,75; Ilva 311,50; Aquila 127; Montecatini 205; Dalmine 123; Dreda 72; Isotta 70; Fiat 246; Edison 240; Sip 127,50; Vizzola 560; Terni 687; Ris. Eserc. 82, 71; Distill. Ital. 112,50; Eridania 270,50; Raff. L. L. 842; Italgas 58,50; Mira Lanza 86; Aedes 93; Fondi Rust. 46,50; Beni Stab. 549; Italo Am. 149; Piccoli 741; Riunascente 25. — Cambi: Parigi 74,90; Zurigo 368,75; Londra 92,85; New York 19,10 7/8; Zurigo 369; Madrid 190; Amsterdam 207; Berlino 454,50; Bucarest 11,30; Praga 56,75; Vienna 268,50; Buenos Aires oro 19,80, carta 8,97; New York (el. 19,10,25, cheque 19,09 3/8; Belgrado 33,70; Budapest 334; Atene 21,75; Albania 347.

Genova, 12. — It. R. 3,50 % 71,00; Cons. 5 % fm. 81,50; cont. 81,40; Venezie 3,50 % 70,50; R. Italia 1686; R. Comm. 1500; Cr. Ital. 745; B. Roma 108; B. Naz. Cred. 70; Cr. Mariti. 410; Beni Stabili 550; Aedes 97; Merid. 860; Medit. 346; Rubattino 405; Cosulich 87,75; Sabaudo 222,50; Ala Italia 112; Eridania 267,50; Raff. L. L. 847,50; Ind. Zuccheri 920; Distill. Ital. 113; Ansaldo 62,50; Ilva 311; Elba 34,25; Montecatini 204; Molini A. I. 2000; Fiat 246,50; Terni 687; Selt 256; Sip 127,75; Esercizi Elettr. 72; Snia 38. — Cambi: Parigi 74,80; Svizzera 368; Londra 92,85 92,95; Spagna 168,25; New York 19,10,50; Berlino 456; Belgio 267; Berlino 455; Praga 56,65; Buenos Aires oro 19,70; carta 8,10; Russia 206; Polonia 220.

Apertura ferma ed animata a prezzi migliori dall'ultima chiusura. Beni 548, Fiat 251, Eridania 275. Chiusura indebolita ed vendite d'altre piazze; specialmente deboli le Rubattino.

Roma, 12. — It. R. 3,50 % cont. 71,70; fm. 71,75; Cons. 5 % cont. 81,25; fm. 81,40; Venezie 3,50 % 70,50; R. Italia 1680; Cr. Fond. 490; B. Comm. 1405; Cr. Ital. 745; B. Roma 107; Merid. 862; Rubattino 408; Cosulich 87,50; Tramways 143; Snia 38; Terni 688; Elba 45; Metalli. Ital. 126; Ilva 309,50; Ansaldo 70; Fiat 246; Anglo 114; Monicatini 204; Elettr. Cas 209; Esercizi 91; Fondi Rust. 46,75; Immobiliare 761; Beni Stabili 554; Imps. Fond. 165; Risanamento 1022; Acqua Marcia 680. — Cambi: Parigi 74,90; Londra 92,85; New York 19,10,50.

Trieste, 12. — It. R. 3,50 % 70,90; Cons. 5 % 81,50; Venezie 3,50 % 70,60; B. Comm. Trieste 1500; Cosulich 87,50; Lloyd 920; Assic. Generali 780. — Cambi: Parigi 74,80; Londra 92,85; New York 19,10 7/8; Zurigo 369; Madrid 190; Amsterdam 207; Berlino 454,50; Bucarest 11,30; Praga 56,75; Vienna 268,50; Budapest 334; Atene 21,75; Albania 347.

Borse estere

Parigi, 12. — Mercato calmo e resistente all'apertura; più tardi mite mano che le trattazioni si affievolano la quota perde leggermente terreno. I carbonieri perdono parecchi punti, i valori esteri sono egualmente molto discussi. La Rendita francesi restano invece ben sostenuta. Nel comp. Rimento delle Banche la Banca di Francia perde qualche punto; e si iscrive a 19.715 contro 19.780. I trasporti pubblici perdono terreno. I valori elettrici sono invece in progresso. Prodotti chimici sostenuti. Nei valori internazionali la Suez passano da 17.490 a 17.380; la Rio Tinto perdono 20 punti. La Navi Dutch si iscrivono a 2235 e perdono 15 punti. Le coulisse le Diamantifere sono in perdita. Le De Beers si iscrivono a 498 contro 500 della vigilia. I Caucciù estinti. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,97; New York 25,07; Italia 131,90; Berlino 606,75; Bruxelles 356,75; Svizzera 492,65.

Londra, 12. — Cambi: Parigi 123,97; Italia 92,86; New York 4,800; Berlino 59,112; Bruxelles 34,800.

Un dono dei Principi al Santuario di S. Rita da Cascia

Com'è noto, in corso Orbassano, angolo via Tripoli, sta sorgendo il Santuario monumentale dedicato alla Santa degli impossibili, Santa Rita da Cascia. Al tempio, che è in stile basilicale romanico modernizzato e cresce latino, lavorano febbrilmente numerosi [illegible]. La monumentale opera sarà ultimata e inaugurata nel 1932. Intanto la cappella provvisoria è affollata quotidianamente da una devota folla di fedeli. Le pareti dell'altare sono costellate di ex-voto e di quadri. Ricchi doni sono giunti da parte di personalità cittadine, ed a questi se ne aggiunge ora uno preziosissimo. I Principi di Piemonte, infatti, con squisito pensiero, hanno voluto unirsi ai moltissimi devoti e donatori del Santuario, offrendo uno splendido ostensorio che brillerà di pura luce dal tabernacolo. L'ostensorio è in argento massiccio dorato, nel cui piedestallo e colonnina si incastonano artisticamente numerose pietre preziose. Spiccano dalla ornamentazione della raggiera e del piedestallo i segni simbolici della SS. Eucaristia: grappoli d'uva e spighe di grano. La lunetta collocata al centro della raggiera è formata da una cascata di perle bianche di Roma, inghirlandata all'esterno da un'aureola di rubini che sostengono una delicatissima corolla di testine di angeli. Tutt'intorno alla base del piedestallo si distende l'epigrafe donativa: «Anno Domini 1930 - Maria et Umbertus - pietatis causa donarunt».

I pericoli della strada

Persone investite da automobili e dai treni

Sulla strada che dal Pilonetto conduce a Cavoretto, e più precisamente nel punto dove la capolinea il tram n. 14, un'automobile in prova, guidata dallo *chauffeur* Domenico Zabone, di 32 anni, abitante in corso Dante 5, lanciata a forte velocità si trovava ad un tratto la strada attraversata da una donna. Lo Zabone facevo subito azionare i freni, ma, dato il forte impulso, la macchina, sbandando con le ruote inchiodate, andava a colpire in pieno la disgraziata che dall'urto veniva lanciata due metri distante, in mezzo alla strada. Della 16.a sezione delle Guardie municipali giungevano sul posto il brigadiere Allamundola, il vice-brigadiere Lomello ed alcuni vigili che prestarono alla ferita le prime cure; poi con la stessa macchina investitrice, scortata dalla guardia Catella, la accompagnavano all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia riscontrava alla donna, identificata per la casalinga Clelia Goidoni, di 50 anni, abitante in viale del Cimitero 160, la frattura comminuta della gamba sinistra, ferite multiple alla faccia, contusioni alla fronte e al naso, e la giudicava guaribile in 100 giorni, salvo complicazioni. Il conduttore Zabone veniva poi, dalle stesse Guardie Catella, accompagnato al Commissariato di P. S. di Borgo Po per accertare le eventuali sue responsabilità nel disgraziato incidente.

— Sono pure stati medicati allo stesso ospedale Camillo Mandelli fu Angelo, di 30 anni, giornalista, abitante in via Cigna 98, e Marcello Rolli fu Pietro, di 35 anni, fonditore, abitante in via Cuneo 61. Il primo aveva riportato contusioni al lobo destro e ferite lacero-contuse alla fascia ed alla mano, giudicate guaribili in 15 giorni; il secondo abrasioni al dorso e al piede destro, giudicate guaribili in sei giorni. I due, su motocicletta, percorrevano la via Nizza quando all'altezza di via Michelangelo erano stati investiti dall'automobile 1594-TO.

— La fanciulla Elena Morello di Giuseppe, di anni 16, abitante in strada di Chieri 488, si trovava oggi alle ore 13 in corso Casale su di un tram della linea 21, diretto verso l'interno della città, quando all'altezza della via Cardinal Maurizio, volendo scendere mentre la vettura era ancora in moto, cadeva e il piede destro le veniva schiacciato da un ruota. Accompagnata con vettura pubblica da guardie municipali all'ospedale di San Giovanni, la Morello veniva medicata, ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

La condizioni di S. E. Mombelli

Le condizioni di S. E. Mombelli continuano buone. Questa mattina è stato pubblicato il bollettino seguente: S. E. il generale Mombelli ha passato una notte ancora un po' agitata. Persiste un lieve grado di tracheo-bronchite mentre le condizioni addominali sono buone. Le urine sono abbondanti e urobilinoidi, ed è rilevabile qualche leggero fenomeno di risentimento del fegato. Temperatura 37,8, polso 70, respiro 18-20.

Firmati: Donati-Michell.

LA TEMPERATURA

11 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 11 + 8,8
Temp. minima notte dall'11 al 12 — 1,7
La giornata di ieri serena.

Stato Civile di Torino

11 Febbraio 1931

NASCITE: 11 maschi 16 femmine 15.
MORTI: 27. - Cimiteriale Giuseppe fu Antonio, d'anni 67, di Trofarello Vercellese, inserviente, via Bonelenco, 18 — Borgero Maddalena in Merlin, id. 66, di Masello, casalinga, via Ormea, 102 — Taliania Teresa fu Alberto, id. 72, di Monta d'Alba, religiosa, via Nizza, 47 — Marchina Maria vedova Natta, id. 81, di Castellero, casalinga, via Colli, 100 — Molinghi Rosa vedova Rispa, id. 80, di Casarile, agiata, via Asti, 12 — Rivera Domenico fu Giovanni, id. 61, di Boccetto Tazaro, commerciante, via Madonna della Catalina, 90 — Vicardi Giuseppe Filippo fu Francesco, id. 71, di Salerno, agiato, piazza S. Carlo, 6 — Garibaldi Caterina ved. Gilardi, id. 84, di Torino, casalinga via Barrelli, 24 — Tavano Candido fu Giovanni, id. 58 di Palazzolo Vercellese, fiammista, via Malone, 24 — Martelli cav. Francesco fu Gaetano, id. 82, di Cremona, pensionato corso Regina Margherita, 82 — Gatti comm. Francesco fu Giuseppe, id. 84, di Voghera, presidente Corte d'Appello, via Ospedale, 19 — Cabilo Norina m. Lichtenstern, id. 66, di Livorno T., casalinga via Tremate, 6 — Cravero Delfina vedova Faro, id. 71, di Chivasso, agiata, via Cibrario, 11 — Bonfiglio Maria fu Antonio, id. 72, di Barolo, casalinga, corso Bramante, 21 — Ciberardi-Zani Domenico fu Felice, id. 36, di Torino, collettore municipale, via Lanino, 8 — Peroni Alfredo fu Ferdinando, id. 63, di Faenza, geometra, corso Vittorio Emanuele, 100 — Del Nostro Maria Angela m. Malna, id. 76, di Brivalla, casalinga, strada Val S. Martino 10 — Angela Luigia vedova Mantrido, id. 91, di Biella, casalinga, via S. Secondo 44 — Brunori Gabriele fu Giovanni, id. 67, di Torino, commerciante, via S. Secondo, 89 — Cerutti Giuseppe m. Bianchetti, id. 39, di Torino, casalinga, via S. Donato, 27 — Micciardi Serafina vedova Oliva, id. 72, di Asti, agiata, via Roma, 99 — Paglie Margherita vedova Vaccarezza, id. 67, di Torino, pensionata, via Rovello, 20 — Masso cav. Domenico fu Luigi, id. 84, di Torino, pensionato, via Loyni, 75 — Baloco Maria m. Balbo, id. 56, di Bra, impiegata, corso Ponte Mosca, 32 — Monchino Maddalena vedova Celoria, id. 81, di Casale Monferrato, casalinga, corso Principe Oddone, 28 — Contessa Trotti-Bentivoglio Eugenia m. Avogadro, id. 81, di Milano, agiata, piazza Cavour, 10 — Tuci Ester ina m. Bonino, id. 40, di Pocapaglia, casalinga, corso Brescia, 12 — Maurizio Giovanna vedova Battista, id. 64, di S. Martino in Pensilis, casalinga, via Vibò, 40 — Cassini Innocente fu Agostino, id. 77, di Mantova, calzolaio — Peretti Federico fu Pietro, id. 71, di Cafasse, carrettiere. — Garbellino Orsola m. Bono, id. 47, di Chiatamberta, casalinga — Bianco Carmela vedova Parlotti, id. 73, di Campobasso, casalinga — Quaglino Giuseppe fu Sebastiano, id. 73, di Torino, muratore.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

11 Febbraio 1931

NASCITE	32
MORTI	37

Centrali: Redazione e Cronaca 40-04 40-07
Telefono - Segnando la cronaca - 40-01

Seguendo la Cronaca

VIA ROMA SE NE VA
DOBBIAMO SGOMBRARE I LOCALI

Liquidiamo a prezzi quasi regalati abiti da sera, da passeggio, mantelli e tailleurs. Recatevi in via Roma 3, piano primo, scala destra.

**RISTORANTE TEATRO ALFIERI